

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIII n. 262 (46.506)

Città del Vaticano

venerdì 15 novembre 2013

Papa Francesco al Quirinale in visita al presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano

Concordia per il bene di tutti

Vorrei bussare alla porta di ogni abitante del Paese dove si trovano le radici della mia famiglia

Essenzialità e amicizia

Diverse sono le chiavi di lettura della visita di Papa Francesco al presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano nel palazzo del Quirinale, ma due parole possono riassumerne il significato: amicizia ed essenzialità. Tratti che hanno colpito nello svolgimento dell'incontro e sono riconoscibili nei discorsi pronunciati, ma che più in generale segnano oggi i rapporti e le preoccupazioni comuni tra i due colli più alti di Roma.

L'amicizia è senza dubbio la prima dimensione di questo nuovo incontro tra Napolitano, il presidente per la prima volta rieletto nella storia della Repubblica, e Francesco, vescovo di Roma per la prima volta preso «quasi alla fine del mondo», ma con radici indiscutibilmente italiane. Se infatti Napolitano ha parlato di vicinanza e di affetto «ben al di là del tessuto dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato in Italia», il Pontefice gli ha fatto eco sottolineando il «segno di amicizia» rappresentato dalla sua visita.

Già più volte, in questi primi mesi del pontificato, il presidente Napolitano ha mostrato verso Papa Francesco un'attenzione che oltrepassa persino «l'eccellente stato delle reciproche relazioni», grazie anche all'amicizia manifestata dal capo dello Stato nei confronti di Benedetto XVI. E a lui ha rivolto con delicatezza il pensiero il suo successore, che non manca occasione per ricordarlo con autentico affetto, mentre Napolitano ha voluto richiamare il messaggio per i centocinquanta anni dell'unità italiana.

Il quadro è quello di rapporti istituzionali appunto eccellenti, costruiti nel tempo dopo la fine del potere temporale, un esito drammatico ma che in un memorabile discorso tenuto non a caso alla vigilia del concilio il cardinale Montini descrisse come provvidenziale. Rapporti che sono poi maturati nel corso del Novecento dalla Conciliazione all'inserimento nella Costituzione dei Patti lateranensi, e dall'accordo di revisione del Concordato alla «quotidiana collaborazione al servizio della persona umana» ricordata da Papa Francesco.

Proprio questa è l'altra dimensione dell'incontro tra il capo dello Stato e il Pontefice, che indica una strada comune: quella dell'«essenzialità, rispecchiata dalla sobrietà e da alcune novità nello svolgimento della visita, come l'incontro di Papa Francesco con le famiglie dei dipendenti del Quirinale. Per oltrepassare «l'orizzonte di un rapporto tra istituzioni», ha sottolineato il presidente Napolitano in un discorso dai toni alti e autentici.

Ancora una volta colpisce la sintonia tra i due colli romani nell'attenzione alla realtà italiana e internazionale, ma ancor più impressiona, «nella distinzione dei rispettivi ruoli e ambiti d'azione», l'invito comune a un'attenzione per la persona umana, credenti e non credenti insieme. Su uno sfondo drammatico dove incombono le sfide del tempo presente, minacciato da tensioni e da una persistente crisi economica.

Soprattutto preoccupano la costruzione della pace e il sostegno alla famiglia. Ma importante è il riconoscimento da parte del presidente Napolitano delle «potenzialità nuove» del messaggio cristiano: non solo nell'opera volta a combattere l'«insensibilità sociale», ma per lo stimolo nei confronti della stessa politica. Per costruire insieme una cultura dell'incontro e levare più in alto lo sguardo.

g.m.n.



Attingendo al suo «ricco patrimonio» di valori civili e spirituali l'Italia è chiamata oggi a «trovare la creatività e la concordia necessarie al suo armonioso sviluppo» per «promuovere il bene comune e la dignità di ogni persona». È l'augurio espresso da Papa Francesco al presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano giovedì mattina, 14 novembre, in occasione della visita ufficiale al Quirinale, per ricambiare quella compiuta lo scorso 8 giugno dal capo dello Stato in Vaticano.

Sesto Pontefice — dopo Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI — a salire al Colle in visita a capi di Stato italiani, Papa Francesco ha voluto subito sottolineare come la sua visita confermi «l'eccellente stato delle reciproche relazioni» e manifesti «un segno di amicizia» nei confronti del presidente Napolitano. «Vorrei idealmente bussare — ha confidato — alla porta di ogni abitante di questo Paese, dove si trovano le radici della mia famiglia terrena, e offrire a tutti la parola risanatrice e sempre nuova del Vangelo».

Nel suo discorso il vescovo di Roma ha ripercorso i momenti salienti delle relazioni tra Stato e Chiesa, in particolare l'inserimento nella Costituzione dei Patti lateranensi e il successivo accordo di revisione, che costituiscono «il solido quadro di riferimento normativo per uno sviluppo sereno dei rapporti». In questa prospettiva, numerose sono, a giudizio del Pontefice, «le questioni di fronte alle quali le nostre preoccupazioni sono comuni e le risposte possono essere convergenti»: cominciare dalla crisi economica, che «tra gli effetti più dolorosi ha quello di una insufficiente disponibilità di lavoro». Da qui l'invito a «moltiplicare gli sforzi per alleviarne le conseguenze e per cogliere e irrobustire ogni segno di ripresa». Del resto, «il compito primario che spetta alla Chiesa è quello di testimoniare la misericordia di Dio e di incoraggiare generose risposte di solidarietà per aprire a un futuro di speranza», favorendo «l'impegno per la costruzione di un ordine sociale e civile più umano e più giusto». Il Papa non ha mancato poi di riaffermare la centralità della famiglia e ha chiesto il contributo di tutti per il suo sostegno e la sua valorizzazione.

Caratterizzata da un protocollo più semplice ed essenziale, la visita è durata poco meno di due ore. Lo scambio ufficiale di discorsi è stato preceduto da colloqui privati, svoltisi in un clima di grande cordialità. Al termine il Santo Padre ha anche incontrato i dipendenti del Quirinale e i familiari — con numerosi bambini e giovani presenti — rivolgendole un breve discorso incentrato sull'importanza della famiglia.

PAGINE 7 E 8

Decine di migliaia di persone riparate oltre frontiera

Fuga dalle violenze nel nord-est della Nigeria

NIAMEY, 14. Decine di migliaia di civili degli Stati del Borno, dello Yobe e dell'Adamawa, nel nord-est della Nigeria, hanno varcato il confine con il Niger per sottrarsi alle violenze di Boko Haram, il gruppo fondamentalista islamico responsabile da quattro anni di attacchi e attentati che hanno causato migliaia di morti. Nei tre Stati è in vigore da sei mesi lo stato d'assedio ed è in atto un'offensiva dell'esercito appunto contro Boko Haram.

Secondo quanto riferito ieri dall'Ocha, l'ufficio dell'Onu per il

coordinamento degli interventi umanitari, almeno 37.000 persone — in parte nigerini da tempo residenti in Nigeria, ma anche cittadini dei tre Stati teatro delle violenze — hanno cercato riparo nella regione frontiera nigerina di Diffa. L'Ocha ha specificato che si stanno inviando aiuti alimentari, ma ha sottolineato che l'afflusso di profughi sta mettendo a rischio le già scarse riserve di una regione alle prese con la più grave carestia registrata da decenni. Un anno fa, nella zona ci furono saccheggi di magazzini di stoccaggio di cereali.



Un gruppo di profughi nigeriani (Reuters)

A Tacloban mancano cibo e acqua potabile

Lotta contro il tempo nelle Filippine

MANILA, 14. A sei giorni dal passaggio del tifone Haiyan sono centinaia di migliaia le persone che restano senza acqua potabile e cibo. Le squadre di soccorso presenti a Tacloban, la capitale della provincia di Leyte, quella maggiormente colpita dalla tempesta, cercano di farsi largo tra le macerie, scavando nel fango per recuperare i corpi di quanti hanno perso la vita nel disastro. Le strade di Tacloban, distrutte al 90 per cento, sono state solo in parte ripulite dai detriti e dalle macerie per accelerare l'accesso di soccorsi per la distribuzione di aiuti, e per stroncare ipotetici focolai di epidemie. Solo il 20 per cento dei 220.000 abitanti riesce però al momento a ricevere i soccorsi in modo continuo. Quasi 11 milioni di persone sono state colpite dal tifone, con un numero di sfollati stimati in quasi 700.000 unità: le agenzie delle Nazioni Unite hanno richiesto rifornimenti urgenti di cibo, acqua potabile e medicine.

Le autorità, rivedendo ulteriormente al ribasso le stime internazionali, hanno riferito che sono almeno 2.357 le vittime accertate. Ma, come riferiscono i testimoni, molti cadaveri giacciono ancora nelle strade delle aree colpite. Il ministro

della Difesa, Voltaire Gazmin, ha ammesso le difficoltà incontrate, anche per questo motivo, dalle squadre di soccorritori. Il Governo ha comunque respinto le critiche riguardanti la lentezza dei soccorsi e ha assicurato che oggi tutte le aree interessate verranno raggiunte.

Nel Paese «la distruzione è al di là di ogni immaginazione, abbiamo bisogno di tutto». Questo drammatico appello è stato lanciato ieri da monsignor Precioso D. Cantillas, vescovo di Maasin nell'isola di Leyte. «La Caritas filippina — ha detto il presule in un'intervista alla Radio Vaticana — sta inviando prodotti alimentari, acqua, beni di conforto attraverso i centri sociali delle diocesi. Ma, purtroppo, ci sono delle zone con cui non abbiamo ancora nessun contatto». E sulla sepoltura delle tante vittime il vescovo ha raccontato che «molti corpi sono stati seppelliti in fosse comuni». Il tifone non ha ovviamente risparmiato le chiese e la cattedrale di Palo è stata completamente distrutta.

I ritardi e le difficoltà degli aiuti alimentano la disperazione tra le popolazioni colpite dalla tragedia. La polizia di Tacloban ha imposto un coprifuoco di 12 ore per garantire l'ordine e per scongiurare il ripetersi di episodi di sciacallaggio. La misura è stata decisa dopo ripetuti saccheggi. Eduardo del Rosario, direttore del National Disaster Risk Reduction and Management Council, ha detto che tra le misure straordinarie adottate c'è il dispiegamento di mille poliziotti al quale è stata data disposizione di sparare sugli sciacalli.

La portiera americana George Washington è intanto giunta nelle Filippine per partecipare alla missione umanitaria. La nave, ha detto il suo comandante ammiraglio Mark Montgomery, «si posizionerà al largo della costa est dell'isola di Samar, per provvedere al supporto di emergenza e logistico, oltre che a rifornimenti di acqua e medicine».

NOSTRE INFORMAZIONI

In data 14 novembre, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Nanterre (Francia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Gérard Daucourt, in conformità al canone 401 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

In data 14 novembre, il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Lahore (Pakistan) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Sebastian Francis Shaw, O.E.M., finora Vescovo titolare di Tino, Ausiliare di Lahore e Amministratore Apostolico «ad nutum Sanctae Sedis» della medesima Arcidiocesi.

Intervista con il rabbino David Rosen

Perché non possiamo essere nemici

ÁLVARO DE JUANA A PAGINA 5

Dopo il flop del sito la Casa Bianca apre a modifiche

Scricchiola la riforma sanitaria di Obama

WASHINGTON, 14. La riforma sanitaria sarà rivista. Quello che fino a poco tempo fa era considerato uno dei pilastri della presidenza Obama sta mostrando delle crepe. È stato il presidente stesso ad ammetterlo, dopo il flop del sito della riforma, che nelle ultime settimane si è più volte bloccato, permettendo la registrazione finora di solo 106.000 persone.

In un intervento televisivo, ieri, Obama ha parlato dei difetti della legge, rassicurando che tutto tornerà alla normalità.

Il dipartimento della salute statunitense ha parlato di circa sedici tentativi di cyberattacchi al sito della riforma. Tuttavia, questa denuncia non ha placato il clima e la polemica: ormai da giorni arrivano notizie su cittadini che perdono la loro copertura medica proprio in seguito al malfunzionamento dei servizi. La Cnn riferisce di circa di un milione di americani nella sola California che avrebbero perso del tutto l'assicurazione sanitaria, spesso avendo prima abbandonato quella che già possedevano per affidarsi ai servizi federali.

Non si tratta di un problema soltanto tecnologico, ma soprattutto politico. Appena un mese fa tutti i democratici di Capitol Hill furono compatti nell'appoggiare la Casa Bianca e la sua linea contraria a ogni possibile modifica della legge, invocata a gran voce dal partito repubblicano. Proprio grazie a questo sostegno, Obama era riuscito a piegare il Grand Old Party dicendo che non era disposto a trattare emendamenti al testo della legge «con la pistola puntata alla testa», cioè sotto la minaccia del mancato innalzamento del tetto del debito federale, e quindi del default. Oggi la musica è cambiata: i democratici fanno fatica a giustificare la linea oltranzista di prima. Il voto di emendamento, l'anno prossimo, impone scelte più moderate.

Fin dalla sua approvazione - Obama ha firmato il provvedimento il 25 marzo 2010 - alcuni aspetti della riforma sanitaria sono stati oggetto di numerose critiche anche da parte dei vescovi statunitensi.

Brasilia denuncia azioni di spionaggio nell'Fmi

BRASILIA, 14. Il Governo brasiliano vuole spiegazioni su presunte azioni di spionaggio nel Fondo monetario internazionale (Fmi). Brasilia ha chiesto la convocazione di una riunione d'emergenza dei Paesi membri del Fondo. Sul banco degli imputati, gli Stati Uniti. Infatti, secondo Brasilia, agenti segreti americani avrebbero messo sotto osservazione speciale le sedi centrali dell'Fmi e della Banca mondiale a Washington. Questo fatto - riportato dalla stampa, ma su cui non ci sono ancora commenti ufficiali delle istituzioni coinvolte - ha scatenato le proteste del rappresentante brasiliano all'Fmi, Paulo Nogueira Batista, secondo il quale ogni Paese membro del Fondo «ha il diritto di chiedere una riunione del consiglio di amministrazione» per ottenere chiarimenti. Come sottolineano gli analisti, queste indiscrezioni sarebbero direttamente collegate allo scandalo del Datagate, che già nei mesi scorsi ha suscitato le proteste del Brasile, tanto che la presidente, Dilma Rousseff, ha annullato una visita a Washington, dopo voci su presunte azioni di spionaggio americano ai danni del gigante petrolifero Petrobras e degli stessi vertici istituzionali del Paese sudamericano.

Secondo l'Onu sono state un milione le vittime della violenza nei primi dieci anni del secolo

Il fianco debole dell'America latina

NEW YORK, 14. L'America latina è la regione più violenta del mondo, con un aumento dell'11 per cento degli omicidi e oltre un milione di vittime nei primi dieci anni di questo secolo. Lo dice un rapporto del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Pnud), pubblicato ieri. La regione latinoamericana «possiede al giorno d'oggi economie più forti e integrate, con meno povertà, democrazie più consolidate e Stati che hanno assunto maggiori responsabilità nella protezione sociale» sottolinea il documento. Tuttavia, «il fianco debole resta la violenza, il crimine e l'insicurezza». Fra i dieci Paesi più violenti del mondo, cinque appartengono all'area geografica (Honduras, El Salvador, Venezuela, Belize e Guatemala) e altri tre ai Caraibi (Giamaica, Isole Vergini e St. Kitts). I dati peggiori provengono dall'Honduras, che fa segnare all'anno 86,5 casi di omicidio ogni centomila abitanti. Seguono El Salvador (41,2), Guatemala (38,5) e Messico (29,8). I Paesi con gli indici più bassi di omicidi sono invece Cile (due omicidi ogni centomila abitanti), Argentina (5,9), Uruguay (6,1) e Bolivia (8,4). La Colombia, infine, si presenta in chiara controtendenza, registrando una riduzione degli omicidi di quasi il cinquanta per cento nel primo decennio del secolo.



Il luogo di un omicidio a Tegucigalpa (Reuters)

Multa dimezzata per chi inquina l'Amazzonia

QUITO, 14. La più alta istanza giudiziaria in Ecuador, la Corte nazionale di giustizia, ha confermato ieri, in via definitiva, la condanna del colosso petrolifero statunitense Chevron per aver inquinato una parte dell'Amazzonia. L'alto tribunale ha tuttavia fissato la multa a 9,51 miliardi di dollari, quasi la metà di quella inflitta in precedenza alla compagnia da una Corte della provincia settentrionale di Sucumbios che, nel 2011, l'aveva giudicata colpevole per danni ambientali arrecati tra il 1972 e il 1990 dalla Texaco, acquisita nel 2001 dalla Chevron. Una condanna che, confermata in secondo grado, aveva elevato l'ammenda fino a diciannove miliardi di dollari, a causa del rifiuto della compagnia di «porre pubbliche scuse alle vittime», come disposto dal tribunale.

Citato dalle agenzie di stampa, uno degli avvocati dei circa trentamila abitanti della regione amazzonica che hanno sofferto le conseguenze dell'inquinamento, ha detto che «si tratta di una vittoria incompleta, poiché la giustizia ha annullato la metà della multa precedente». Seguendo un lungo e complesso iter giudiziario, il caso arriverà, a dicembre, alla Corte di giustizia dell'Aia.

Al vaglio di Bruxelles la bilancia commerciale che ha superato le soglie europee

Inchiesta sul surplus tedesco

Secondo Berlino l'aumento delle esportazioni è solo indice di competitività



José Manuel Durão Barroso (LaPresse/Agf)

BRUXELLES, 14. La Commissione europea ha annunciato ieri di voler preparare entro la prossima primavera analisi approfondite sulla presenza di squilibri macroeconomici in sedici Paesi dell'Unione. Tra questi figura la Germania a causa del suo straordinario surplus commerciale. L'eccedenza della bilancia commerciale tedesca ha infatti raggiunto a settembre il livello record di 18,8 miliardi di euro, grazie a una crescita dell'1,7 per cento delle esportazioni e a una diminuzione dell'1,9 per cento delle importazioni. Questi dati si traducono in un surplus commerciale superiore al 6 per cento del Pil, al di sopra quindi dei livelli fissati da Bruxelles. «Dobbiamo capire se questo attivo ha un impatto negativo sul funzionamento dell'economia europea» ha dichiarato il presidente della Commissione, José Manuel Durão Barroso. Le autorità tedesche hanno respinto le accuse. Il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, ha osservato che il surplus commerciale è conseguenza della maggiore competitività dell'industria tedesca. Sono di oggi intanto le notizie circa un relativo rallentamento dell'economia tedesca la cui crescita è stata dello 0,3 per cento nel secondo trimestre dell'anno, rispetto allo 0,7 per cento di quello precedente.

La sentenza emessa dal tribunale di La Coruña

Senza colpevoli il disastro della Prestige

MADRID, 14. Il più grande disastro ambientale in Europa degli ultimi anni resterà senza responsabili. Ieri il tribunale di La Coruña ha riconosciuto «gli ingenti danni» provocati dal naufragio della Prestige, che nel 2002 affondò davanti alle coste galiziane, rovesciando in mare migliaia di tonnellate di petrolio. I giudici hanno però deciso di non condannare le uniche tre persone imputate nel processo, cioè il comandante della nave, Apostolos Mangouras, e l'ufficiale di macchina, Nikolaos Argyropoulos, entrambi greci, e l'allora direttore generale della Marina mercantile spagnola, José Luis Lopez Sors (il Governo spagnolo all'epoca fu accusato di aver sottovalutato il pericolo e di non aver preso adeguate misure di protezione e, anzi, di aver favorito il disastro decidendo un rimpicciolito al largo della petroliera, poi spezzatasi). Tra gli imputati, invece, non figurava la compagnia greca proprietaria della nave, battente bandiera delle Bahamas. Una piccola parte dei danni sarà pagata dalla compagnia assicuratrice della Prestige. L'accusa aveva chiesto per i tre una pena dai cinque ai dodici anni di reclusione e un'ammenda di quattro miliardi di euro per indennizzo. La Prestige era salpata il 13 novembre del 2002 da San Pietrobur-

go, diretta a Gibilterra, ma andò alla deriva davanti a Finisterre, in Galizia. La petroliera fu abbandonata il 13 novembre dall'equipaggio; sei giorni dopo affondò rovesciando in mare circa 77.000 tonnellate di un prodotto di scarto della lavorazione del petrolio. I danni furono enormi: oltre 1.700 chilometri di coste inquinate e 657 spiagge colpite dalla nafta.

Cooperazione militare tra Russia e Serbia

BELGRADO, 14. I ministri della Difesa serbo e russo, Nebojsa Rodić, e Sergej Šoigu, hanno firmato ieri a Belgrado un accordo destinato a rafforzare ed estendere la collaborazione in campo militare fra i due Paesi tradizionalmente alleati. Quella di Šoigu è stata la prima visita di un ministro della Difesa russo in Serbia negli ultimi 14 anni, e l'accordo è il primo di ampia portata in materia di difesa concluso fra Belgrado e Mosca negli ultimi tempi. Come ha sottolineato Rodić, si tratta dello sviluppo logico della dichiarazione sulla partnership strategica firmata lo scorso maggio a Mosca dai due presidenti, Vladimir Putin e Tomislav Nikolić. L'accordo costituisce il documento quadro nell'ambito del quale altre intese in settori specifici saranno presto definite. I media parlano a questo riguardo di una possibile intesa per l'acquisto da parte della Serbia di alcuni aerei Mig per la propria aviazione militare. Šoigu ha rilevato come negli ultimi vent'anni anni la cooperazione militare tra Russia e Serbia sia ridotta e ha insistito sulla necessità di fare tutti gli sforzi per migliorarla.

Gli osservatori prolungano le loro consultazioni con Kiev fino al vertice di Vilnius

L'Ue spera in un'intesa sul caso Tymoshenko

BRUXELLES, 14. La missione degli osservatori Ue in Ucraina Pat Cox e Aleksander Kwasniewski, impegnata da tempo per la soluzione del caso Tymoshenko - l'ex premier è attualmente detenuta a Kiev e la sua liberazione è stata espressamente chiesta dall'Ue come condizione per la firma di un accordo di associazione e libero scambio - è stata prolungata fino al vertice del 28 e 29 novembre a Vilnius. Ad annunciare la decisione, il presidente dell'Europarlament,

Martin Schulz, che punta ora su un accordo all'ultimo minuto. «L'appello a tutti è quello di fare la storia, non politica. Noi daremo consigli per quanto potremo» ha detto Pat Cox, l'ex presidente del Parlamento europeo, che partirà di nuovo per la «missione numero 27» a Kiev la prossima settimana, insieme all'ex presidente polacco Aleksander Kwasniewski. «Attualmente c'è un 50 per cento di possibilità» che il Parlamento ucraino voti un'intesa sul caso Tymoshenko in tempo per il

summit ha spiegato Kwasniewski, che conta sul fatto che «la proposta di preparare una legge speciale è arrivata dal presidente ucraino Ianukovich che è anche un leader politico. Comprendiamo quanto le cose politicamente siano difficili, ma pensiamo ci sia la possibilità di arrivare a una soluzione: contiamo sulla buona volontà» di tutti i partiti, ha concluso Kwasniewski. «Sarò in contatto ogni giorno con la missione e tutto può succedere, non è possibile fare previsioni» ha

precisato Schulz, che non ha voluto rispondere sulle conseguenze in caso di fallimento delle trattative. «L'accordo di associazione fra Ue e Ucraina non ricade nelle competenze del Parlamento europeo, ma degli Stati membri. Il nostro obiettivo era quello di renderlo possibile e faremo tutto il necessario per una soluzione del caso Tymoshenko», ha concluso Schulz. Il Parlamento ucraino - che ieri non ha affrontato il caso Tymoshenko - si riunirà nuovamente in seduta il 19 novembre.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68839751
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco direttore
Piero Di Domenico coordinatore
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 688 8346, 06 688 8442 fax 06 688 83751 segreteria@ossrom.it
Servizio fotografico: telefono 06 688 83727, fax 06 688 8468 www.photosa.it

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 105, 805
Africa, Asia, America Latina: € 220, 8 665
America Nord, Oceania: € 200, 8 240
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15,30):
telefono 06 688 99380, 06 688 99493
fax 06 68839751, 06 688 82888
info@ossrom.it, diffusione@ossrom.it
Necessario: telefono 06 688 83476, fax 06 688 83752

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Era, direttore generale
Romano Raosi, vice direttore generale
Sede legale:
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 20217209, fax 02 20222714
segreteria@ireosystem.com/it/sole24ore.com

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Ensa Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valchiese

Mentre termina lo stato di emergenza giungono al Cairo i ministri degli Esteri e della Difesa di Mosca

Durante la celebrazione dell'Ashura in Iraq

Missione russa in Egitto per discutere di aiuti militari

IL CAIRO, 14. I ministri russi degli Esteri e della Difesa, Sergej Lavrov e Sergej Shoigu, incontrano oggi al Cairo i loro omologhi egiziani, Nabil Fahmy e Abdel Fattah El Sissi, per discutere della crisi in corso in Egitto e di un eventuale accordo sulla fornitura di armi.

La visita in Egitto, la prima negli ultimi decenni di una delegazione russa di così alto livello, coincide con un inasprimento dei rapporti tra il Cairo e Washington dopo la

deposizione del presidente Mohammed Mursi. Sul tavolo dell'incontro, vi sono accordi del valore di due miliardi di dollari, come riporta la Bbc ricordando la decisione del presidente americano, Barack Obama, di sospendere una parte degli aiuti militari all'Egitto.

In vista della visita odierna, Lavrov aveva ieri dichiarato al quotidiano «Al Ahrâm» che per oltre due anni Mosca ha manifestato il suo sostegno al cambiamento democratico in Egitto.

«Siamo abbastanza fiduciosi nel sostenere che l'Egitto supererà la crisi attuale e terrà in considerazione gli interessi di tutti i blocchi politici, etnici e religiosi della società», ha dichiarato il capo della diplomazia del Cremlino. «La visita dei due ministri insieme è un forte segnale politico dell'interesse di Mosca a rafforzare i rapporti con l'Egitto in tutti i campi», ha dal canto suo dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri egiziano.

Ad anticipare un possibile accordo tra il Cairo e Mosca era stato all'inizio della settimana il ministro degli Esteri egiziano in un'intervista a una televisione russa. «La questione del rifornimento di armi russe deve essere esaminato con attenzione», aveva detto.

Intanto, un tribunale ha condannato ieri 12 sostenitori del deposto presidente Mohammed Mursi (esponente dei Fratelli musulmani) a 17 anni di prigione ciascuno, per avere preso parte ad «azioni di protesta violente». Lo ha reso noto l'agenzia di stampa Mena, annunciando che gli estremisti sono stati accusati di avere attaccato la sede del prestigioso centro di studi islamico Al Azhar nel corso di accessi manifestazioni.

Negli scontri succeduti alla deposizione di Mursi, più di mille persone sono rimaste uccise. Migliaia di estremisti sono stati arrestati e molti sono stati sottoposti a procedimenti giudiziari. Lo stesso presidente deposto è sotto processo con l'accusa di incitamento alla violenza e all'omicidio dei manifestanti che lo contestavano.

Oggi nel Paese termina lo stato d'emergenza e il coprifuoco imposto nello scorso mese di agosto. Lo hanno annunciato i media ufficiali del Cairo, citando fonti governative. Allo studio dell'Esecutivo egiziano c'è comunque una nuova legge antiterrorismo che, secondo gli oppositori, potrebbe limitare fortemente gli spazi di partecipazione alla vita politica. Ed è per questo oggetto di attenta valutazione anche in ambito internazionale.

Il conflitto in Siria causa altre decine di vittime civili

DAMASCUS, 14. Mentre gli sviluppi della situazione in Siria confermano profonde divisioni tra i diversi gruppi di opposizione al Governo del presidente Bashar Al Assad, la popolazione civile resta in ostaggio del conflitto che nelle ultime ore ha fatto registrare un inasprimento. Otto civili sono morti e altri sono rimasti feriti ieri in un attacco sferrato da milizie ribelli nella città settentrionale di Aleppo. Secondo l'agenzia di stampa ufficiale Sana, l'attacco, condotto con razzi, ha colpito i quartieri di Aziziyeh e Bulman.

In precedenza c'erano state altre azioni dei ribelli a Homs e nella stessa capitale Damasco, dove un'autobomba è esplosa contro un posto di blocco delle forze governative tra i quartieri di Tadamon e Babila, provocando un numero imprecisato di morti e feriti. A Homs, nel centro del Paese, i morti accertati per un bombardamento sono nove e i feriti sedici.

Nel frattempo, la Coalizione nazionale siriana, che raccoglie diversi gruppi di opposizione e che è considerata l'interlocutore in Siria di diversi Paesi, ha dato una dura valutazione della decisione dei curdi del Partito dell'unione democratica (Pvd) di proclamare un Governo autonomo nelle aree al confine con la Turchia e l'Iraq. La zona è sotto controllo curdo da oltre un anno, dopo scontri con milizie di matrice fondamentalista islamica, ma anche con gruppi armati che aderiscono alla Coalizione stessa. «Il Pvd è un gruppo ostile alla rivoluzione – si afferma in un comunicato – e la sua dichiarazione di autonomia equivale a un atto di separatismo che distrugge qualsiasi rapporto con il popolo siriano». Preoccupazione per la nuova entità autonoma, che comprende in particolare il distretto di Afrin, nella provincia di Aleppo, e l'area di Qamishli, in quella di Al-Hasakah, è stata espressa anche dal Governo turco.

Attentati contro gli sciiti



Soccorsi dopo l'esplosione di una bomba a Tikrit (Reuters)

BAGHDAD, 14. Come si temeva, vi sono state violenze in Iraq in occasione della celebrazione dell'Ashura, una delle ricorrenze più importanti del calendario religioso sciita. Questa mattina un duplice attentato dinamitardo ha provocato otto morti e decine di feriti: due bombe sono state fatte detonare ad Hafriyah, cittadina situata nella provincia di Wasir, in un tendone dove erano radunati numerosi pellegrini sciiti. Ieri erano stati perpetrati altri attentati, che hanno provocato più di trenta vittime. In particolare a Tikrit, un attentatore suicida si è fatto saltare in aria davanti a un posto di blocco, pro-

vocando la morte di undici persone. Sangue anche nella città di Baaquba: otto i morti in seguito a un attentato dinamitardo contro una processione religiosa. Sempre ieri il sindaco di Falluja – una delle città dove è più forte la rivolta sunnita contro il Governo guidato dal primo ministro sciita, Nouri Al Maliki – è stato ucciso da un cecchino. Fonti della polizia hanno riferito che Adnan Hussein è stato raggiunto da colpi d'arma da fuoco mentre ispezionava una strada in costruzione nel quartiere di Shuhada. Hussein era sfuggito a un attentato il 25 dicembre dello scorso anno.

Gli operai tessili ottengono un aumento del salario che però rimane tra i più bassi al mondo

Vittoria amara in Bangladesh



Operai tessili durante la protesta a Dacca (Reuters)

DACCA, 14. I produttori tessili del Bangladesh hanno accettato di versare un salario minimo mensile di sessantotto dollari ai quattro milioni di operai del settore dopo le manifestazioni, svoltesi in questi giorni, che avevano portato alla chiusura di centinaia di stabilimenti. L'accordo è stato raggiunto alla fine di un incontro, ieri sera, tra i produttori tessili e il primo ministro, Sheikh Hasina, il quale «ha dato l'ordine» che venisse accettata la misura del salario minimo approntata da un gruppo di lavoro scelto appositamente dal Governo.

Il gruppo di lavoro, riferisce la France Presse, aveva votato in favore dell'aumento del salario minimo da 3.000 a 5.300 taka, in modo da porre fine alle proteste, innescate anche dalla serie di incidenti nelle fabbriche che avevano messo in luce le pessime condizioni di lavoro degli operai tessili. Ma i produttori, in un primo momento, si erano opposti a questa soluzione affermando che i venditori al dettaglio nei Paesi occidentali si rifiutavano di pagare più cara la merce in conseguenza della nuova retribuzione accordata agli operai tessili del Bangladesh. Ma durante l'incontro di ieri il primo ministro ha imposto l'aumento del salario a 5.300 taka. Tuttavia, come sottolinea la France Presse, gli operai tessili del Bangladesh rimangono tra i meno pagati al mondo. In questi giorni si erano battuti per avere un salario minimo di cento dollari.

India e Canada minacciano il boicottaggio

Nello Sri Lanka il summit del Commonwealth

COLOMBO, 14. Si apre domani, nella capitale dello Sri Lanka, il vertice dei Paesi del Commonwealth, l'organizzazione intergovernativa composta da 54 Stati membri indipendenti e tutti, a parte il Mozambico e il Rwanda, precedentemente facenti parte dell'impero britannico.

Si tratta tuttavia di un vertice già segnato dalle tensioni: India e Canada hanno infatti minacciato di boicottare il summit, muovendo critiche al Governo srilankese e chiedendo un'inchiesta internazionale sulla guerra, soprattutto sui combattimenti del 2009. E da più parti è stata sollevata l'accusa di «crimini di guerra». Il presidente dello Sri Lanka, Mahinda Rajapakse, ha respinto le accuse, sottolineando la «formidabile trasformazione» del Paese asiatico in questi ultimi anni.

Violenze prima del voto in Nepal

KATHMANDU, 14. Campagna elettorale segnata da episodi di violenza in Nepal dove il 19 novembre si svolgeranno consultazioni per la nuova Assemblea costituente che dovrà procedere alla redazione di una Costituzione ed eleggere un nuovo presidente e un nuovo premier. All'appuntamento si oppone una coalizione di 33 piccole formazioni politiche e movimenti guidati dal Partito comunista maista che boicotta il voto. Un rudimentale ordigno è esploso ieri al passaggio di un veicolo su cui viaggiava il leader del partito maista nepalese che è rimasto illeso.

Sulla vicenda è intervenuto anche il premier britannico, David Cameron. In una recente dichiarazione, Cameron ha detto che se lo Sri Lanka «non avvierà un'inchiesta indipendente sui fatti del 2009, la comunità internazionale dovrà assicurare da parte sua un'inchiesta indipendente». Cameron ha inoltre affermato che il Governo srilankese deve rispondere a «gravi domande» riguardanti le accuse di crimini di guerra contro i tamil.

Sul tavolo del vertice, importanti questioni economiche, legate soprattutto al libero scambio. Questioni che saranno al centro anche della visita in India del premier britannico, David Cameron.

Rischio di crisi istituzionale in Somalia

MOGADISCIO, 14. La situazione della Somalia resta lontana dalla normalizzazione, un anno dopo la fine formale della transizione proclamata dalla comunità internazionale. Alle violenze che colpiscono ancora il Paese e alle tensioni tra il Governo centrale di Mogadiscio e le autorità delle varie regioni proclamatesi autonome, si aggiungono sempre più evidenti contrasti all'interno delle nuove istituzioni federali. Il primo ministro Abdi Farah Shirdon ha confermato ieri quelle che ha definito divergenze con il presidente della Repubblica, Hassan Mohamoud, e ha chiesto l'intervento del Parlamento.

La notizia di uno stallo istituzionale era circolata nei giorni scorsi sui mezzi di informazione locali, secondo i quali il presidente Mohamoud ha chiesto al primo ministro di dimettersi dopo che quest'ultimo aveva rigettato la lista di personali-

tà individuate dal capo dello Stato per un rimpasto di Governo. Fonti parlamentari hanno riferito che Abdi Farah Shirdon non solo ha rifiutato, ma ha ribadito che in base alla Costituzione è a lui che spetta nominare i ministri e che solo il Parlamento gli può togliere l'incarico. Lo stesso primo ministro, in dichiarazioni diffuse ieri da diverse radio di Mogadiscio, ha avallato questo scenario. «Chiedo ai cittadini – ha detto – di avere fiducia nelle istituzioni e nel Parlamento, che è il solo a poter risolvere questa vicenda».

Nel riferire dello scontro istituzionale, l'agenzia Misna sottolinea il clima di malcontento alimentato a Mogadiscio dalla chiusura autoritaria di alcune emittenti e dalle dimissioni dell'ex governatore della Banca Centrale, motivate dalla richiesta presidenziale di fondi senza indicazione di capitolati di bilancio per la loro destinazione.

Conferenza internazionale a Rabat sul controllo delle frontiere

Confronto sulla sicurezza nel Maghreb

RABAT, 14. I rappresentanti di una ventina di Stati e di alcune organizzazioni internazionali sono riuniti oggi a Rabat, capitale del Marocco, per discutere nuove strategie di cooperazione transfrontaliera in Africa settentrionale. L'incontro è incentrato, in particolare, sul rafforzamento della sicurezza, minacciata dall'intensificata azione dei gruppi armati come Al Qaeda per il Maghreb islamico (Aqim) e il Movimento per l'unicità e il jihad nell'Africa orientale (Mujao). Una conferenza partecipata, la Francia, impegnata da quasi un anno in un intervento armato in Mali, proprio contro le milizie dell'Aqim e del Mujao che avevano assunto il controllo del nord del Paese e che risultano ancora tutt'altro che sconfitte. Dopo che nei mesi scorsi il Governo di Parigi aveva più volte rivendicato il successo della

missione, ieri lo stesso portavoce del ministero degli Esteri francese, Roman Nadal, ha detto che l'intervento armato «non ha risolto tutti i problemi e la minaccia è ancora diffusa».

La conferenza di oggi a Rabat si presenta come una continuazione di quella sulla sicurezza delle frontiere che si era tenuta nella capitale libica Tripoli nel marzo del 2012, pochi mesi dopo la caduta del Governo di Muammar Gheddafi. Proprio il conflitto libico, a giudizio concorde degli osservatori, aveva provocato e facilitato movimenti di combattenti e traffico d'armi in tutta la regione.

Venti mesi dopo, la situazione è tutt'altro che normalizzata. All'azione dei gruppi armati si affianca quella della criminalità organizzata, compresa quella che lucra sui flussi migratori. La conferenza a Rabat

dovrà dare una valutazione di quello che fu all'epoca definito il piano d'azione di Tripoli e ridefinirne le modalità, se non gli obiettivi.

Secondo quanto indicato ieri da fonti del Governo marocchino che organizza l'incontro, lo scopo è «facilitare lo scambio di esperienze» per rendere più efficace «la lotta contro il terrorismo, la criminalità organizzata e l'immigrazione illegale». Il portavoce del Governo marocchino, Mustapha Khalif, ha detto che la messa in sicurezza dei confini resta una priorità e su essa si devono concentrare gli sforzi di cooperazione, tenendo nel debito conto gli sviluppi delle situazioni in Libia e in Mali. In questo senso, secondo il portavoce marocchino, dovrebbe orientarsi la dichiarazione finale della conferenza, attesa in serata.

Sforzi di transizione a Bangui

BANGUI, 14. Nello sforzo di avviare una reale transizione per il ritorno alla democrazia nella Repubblica Centrafricana, le autorità insediatesi a Bangui dopo il colpo di Stato della Seleka che in marzo ha rovesciato il presidente François Bozizé, hanno annunciato ieri la costituzione del nuovo organismo elettorale incaricato dell'organizzazione del voto, previsto tra diciotto mesi. Nei giorni scorsi il Consiglio nazionale di transizione aveva adottato un nuovo codice elettorale, già promulgato da Michel Djotodia, il leader della Seleka che si è auto-proclamato presidente. Sarà costituita l'Autorità nazionale delle elezioni, un organismo indipendente e neutrale formato da sette personalità con un mandato settennale.

La sacra Scrittura nella tradizione siriana

In cerca di perle preziose

di MANUEL NIN

Il lavoro di Sebastian P. Brock *The Bible in the Syriac Tradition* (Gorgias Press, 2006) è stato tradotto in italiano col titolo *Una fontana inesauribile. La Bibbia nella tradizione siriana* (Roma, L'ipa, 2008). Questo titolo italiano mi sembra molto indovinato perché per qualsiasi tradizione cristiana, ma forse in modo speciale per quella siriana, la Sacra Scrittura diventa appunto una fontana inesauribile per la vita teologica, spirituale, ecclesiological, liturgica delle Chiese di tradizione siriana. In modo particolare perché la tradizione siriana in senso largo poggia su due colonne esegetiche e cristologiche non dico opposte ma sì diverse e a modo loro complementari: quella alessandrina e quella antiochena. Ma spesso mi chiedo, e ne sono convinto, se pure in questo caso dovremo parlare - usando l'immagine del "terzo polmone" - di una terza colonna almeno esegetica su cui poggia la tradizione siriana. Oltre all'esegesi alessandrina adoperata da tanti padri siriani, oltre all'esegesi antiochena presente in tanti altri padri siriani, dovremo parlare almeno in campo esegetico di una terza colonna esegetica siriana ascetico-monastica, che va oltre il letteralismo antiocheno, che va oltre l'allegorismo alessandrino e legge la Sacra Scrittura in quel contesto



Efrem il Siro

secolo in poi troviamo dei manoscritti siriani con delle indicazioni in rosso come titoli atti a individuare le pericopi da leggere nelle feste particolari; oppure la presenza di liste di indicazioni di letture bibliche - non ancora letture vere e proprie riportate. Dopo il IX secolo appaiono lezionari, cioè libri "liturgici" contenenti le letture secondo un ordine di uso delle celebrazioni.

Un ulteriore aspetto trattato da Brock è quello dell'interpretazione della Bibbia nella tradizione siriana. Accettando la molteplicità di interpretazioni a cui può essere soggetta la Bibbia, Brock tende per un approccio "classico", cioè quello del

doppio livello, quindi l'interpretazione "che riguarda i fatti" e poi un'interpretazione "spirituale", proponendo, in fondo, i parametri espressi in *Lettera e/o allegoria. Un contributo alla storia dell'esegesi patristica* (Roma, Augustinianum, 1985), capolavoro di Manlio Simonetti.

Brock comunque insiste nel fatto che tanti passi dei padri siriani ci offrono un approccio largo alla lettura della Bibbia, sottolineando come sia necessario per la scoperta di tutti i segreti nascosti nel testo biblico dell'occhio della fede, cioè l'apertura al dono dello Spirito Santo nella scoperta del potere che giace nascosto nel testo biblico. In questo senso gli inni sulla perla di Efrem sono tra i migliori esempi.

Presentando la Bibbia come una «fontana inesauribile», Brock dedica due capitoli del suo libro all'«uso della Bibbia siriana nella predicazione», e all'«uso della Bibbia siriana nella liturgia». Nelle liturgie siriane - ambidue le tradizioni Orientale e Occidentale - la Bibbia è presente nelle letture del lezionario e nei salmi. Inoltre la Bibbia nella tradizione siriana - come d'altronde in quella bizantina - è presente nei testi eucologici, negli inni, in quanto essi non sono altro che una *lectio* della Sacra Scrittura. Sono dei testi che appaiono come un tessuto di citazioni implicite ed esplicite della Bibbia. Brock fa vedere per esempio come il tema biblico di *Genesi*, 1, 5, «lo Spirito che aleggia sulle acque», verrà adoperato nelle preghiere di consacrazione dell'acqua per il battesimo o per la lavanda dei piedi il Giovedì santo; e il tema dello Spirito che «adombra, scende» su Maria in *Luce*, 1, 35, passerà al linguaggio liturgico al momento dell'epiclesi sui doni e sui fedeli in tante anafore siriane.

Le liturgie di tradizione siriana si servono come versione biblica autorevole quella della Peshitta, sia per l'Antico Testamento che per il Nuovo. La tradizione siriana dei vangelisti in armonia conosciuta come *Diatessaron* - attraverso i quattro - attribuito a Teazano diventa il testo evangelico della liturgia fino al V secolo. È il testo adoperato nella liturgia e in qualche modo, a modo di rimasuglio, presente in qualche festa o periodo della liturgia sia di tradizione siri orientale che siri occidentale.

La Bibbia letta nel contesto della liturgia fa parte della tradizione siriana. Brock fa notare come dal VI

di KRZYSZTOF NYKIEL

Le folle che si riversarono su Roma prima ancora che Bonifacio VIII si decidesse infine, il 22 febbraio, a promulgare l'indulgenza dell'anno centesimo o Giubilileo, attestano con chiarezza il loro desiderio di salvezza e l'attesa ardente di un'età nuova. Si profilava tuttavia un'epoca altra, differente per carattere e mentalità dalle precedenti, prannunciata da alcuni segni eloquenti: l'indulgenza-giubilileo, che pur mosse da lontanissime folle osannanti, non riuscì a portare a Roma i grandi della terra, che disertarono quel pellegrinaggio, come, non senza amarezza, rilevava il cardinale Jacopo Stefaneschi, dichiarando che i re si erano ben guardati dall'imitare i magi e non erano venuti a visitare Gesù nella persona dei suoi apostoli. I tragici fatti di Anagni annunciavano anche un nuovo modo di concepire la politica e le sue scelte, ormai sempre più indipendenti dalla visione unitaria che aveva ispirato i secoli precedenti.

Il trasferimento della sede papale ad Avignone, la crisi conseguente al decremento demografico causato dalla grande peste, lo scisma che, aperto nel 1378 e protrattosi per lunghi decenni, lacero la cristianità, accrebbero il disorientamento dei fedeli, molti dei quali finirono per rivedere, nella lotta tra i Papi l'antitesi apocalittica tra Cristo e anticristo, fino al crudo quadro che, della situazione della cri-

Quarto simposio della Penitenzieria Apostolica

«Il nostro "ritornare al passato" storico, giuridico e teologico del sacramento della penitenza, oggetto di indagine dei simposi, è come un'opera di "dissotterramento della memoria" per portare alla luce nell'oggi della storia tutti quegli elementi dinamici che, nel corso del tempo, ne hanno determinato la sua formazione, costituzione, prassi ed evoluzioni». Così il cardinale Mauro Piacenza, penitenziere maggiore, nel corso del suo intervento di apertura del quarto simposio della Penitenzieria Apostolica che - con il titolo «Penitenza e Penitenzieria tra umanesimo e rinascimento» - si svolge a Roma, a Palazzo della Cancelleria, il 14 e il 15 novembre. Anticipando quasi integralmente l'intervento introdotto dal reggente della Penitenzieria.

La morte del compositore inglese John Tavener

Baronetto ispirato

Inglese, 69 anni, nominato baronetto nel 2000 per meriti artistici, il compositore John Tavener è morto a Child Okeford, nella contea di Dorset. È nato in patria dal 1966, quando compose la cantata drammatica *The Whale*, ispirata all'episodio biblico di Giona e la balena. Eseguita in prima mondiale dalla London Sinfonietta e registrata per l'etichetta discografica Apple Records, il lavoro diede al compositore visibilità nell'immediato e libertà espressiva per il futuro. Seguirono infatti lavori originali, ispirati da un percorso personale con poche concessioni sia agli estremismi avanguardistici, sia ai manierismi accademici. Quando nel 1968 alla Queen's Elizabeth Hall di Londra viene eseguita la prima di *Intros for the Feast of St. John Damascene*, cantata sacra per soprano, contralto, coro misto a quattro voci e orchestra, Tavener è già riconosciuto come uno dei compositori più interessanti della sua generazione. Come per ogni artista le vicende personali si intrecciano alla produzione, così quando nel 1977 abbraccia la fede ortodossa, gli stili di quella tradizione cominciano a essere inseriti tra le pagine delle parti-



lenno della Chiesa ortodossa russa, *The Protecting Veil* e *Song for Athene* esecutati ai funerali della principessa Diana nel 1997. Ma il suo pezzo più popolare è il breve corale senza accompagnamento su testi di William Blake, *The Lamb*, scritto in occasione del terzo compleanno di suo nipote in un pomeriggio del 1982. Un lavoro semplice e diretto, in stile omofonico, normalmente proposto come canto di Natale.

I richiami alla penitenza e alla conversione nella Chiesa del Quattrocento

Predicatori senza bavaglio

stianità all'alba del XV secolo, offriva il cronista lucchese Giovanni Sercambi, il quale, introducendo il racconto sulla devozione dei Bianchi che nel 1390, da Genova, si irradia per buona parte della penisola italiana, constatando «il poco sentimento dello 'imperadore e degli altri re, li quali non sono mossi né muoversi a riconciare la cristianità e a mantenere santa Chiesa», lamentava che «co' vizi ciascuno si governa». A questo stato di cose, però, continuava fiducioso, «a vuoto la divina bonà dimostrare certo senpo, per lo quale il mondo si coregha e reduci a vero cognoscimento di Dio, acciò che unguono s'astegna de' peccati e virtuosamente vivano. E poi ch'è le signorie né i prelati né i savi non si muovono, vuole la divina misericordia che in nelli huomini grossi et materiali si dimostri la sua potentia».

Poi ch'è chi avrebbe dovuto muoversi, dice Sercambi, non lo fece, né il potere politico, né quello religioso: quello culturale («le signorie né i prelati né i savi»), la potenza di Dio si manifestò in tutta la sua forza in «huomini grossi et materiali». Il fosco quadro tracciato dal cronista segnalava dunque una crisi generalizzata che toccava profondamente la realtà politica, il mondo ecclesiastico e intellettuale.

Le testimonianze ovviamente abbondano, molteplici e carsi, a conferma di una situazione realmente difficile che non può e non vuole essere minimizzata. Ma non mancavano, neppure in quei terribili frangenti, segni di vitalità da parte del mondo ecclesiale: provvedimenti più dalle membra che dal capo, che non mancarono tuttavia di efficacia per il corpo sociale nella sua integrità.

Congregazioni di riforma presso vita nel mondo monastico e i moti di osservanza incisero con forza tra gli ordini mendicanti. L'invito a una conversione di vita, l'invito a penitenza, cioè, fu elevato fino al grado più alto della gerarchia ecclesiastica, come attesta l'ingunzione messa in pratica nei decreti di riforma emanati al concilio di Costanza (sessione XLII) che stabilivano l'incorrere, *ipso facto*, nella scomunica da parte di coloro che si mostravano implicati nella simonia (*dantes aut recipientes* simoniamente), anche se fossero stati insigniti della dignità pontificia o cardinalizia. Lo stesso Sommo Pontefice, si ribadì nel concilio di Basilea (sessione XXIII), in quanto padre e pastore di tutti i credenti, avrebbe dovuto indagare con attenzione, non solo a seguito delle altrui sollecitazioni, ma da sua stessa iniziativa, al fine di porre i rimedi salutari alle malattie dei suoi figli.

È in questi secoli che viene consolidandosi e articolandosi sempre più il tribunale della Penitenzieria Apostolica: se già sotto il pontificato di Gregorio XIII (1572-1585) si assistette a un incremento della sua attività e pochi anni dopo il cardinale e grande teologo domenicano Hugo de Saint-Cher ricevette l'appellativo di *penitentiarius summus*, durante gli anni del papato avignonese Benedetto XII, cioè Jacques Fournier che aveva un passato ragguardevole come inquisitore, emanò la lettera *In agro dominico* (8 aprile 1338), con la quale affiancò al grande penitenziere un dottore in diritto canonico incaricato di esaminare le richieste indirizzate alla Penitenzieria e le risposte che comportavano una qualche difficoltà. Sotto il pontificato di Eugenio IV (1431-1447) compare la figura del reggente, incaricato di segnare le richieste e di prendere in esame e leggere più importanti.

Un contributo rilevante alla predicazione e all'esercizio della penitenza nel corso del Quattrocento venne dai grandi predicatori, tra i quali si distinsero soprattutto gli osservanti francescani, che ebbero in Bernardino da Siena il loro meglio modello. In verità, nella seconda metà del Trecento l'osservanza francescana aveva seguito scelte in gran prevalenza di tipo eremitico; proprio l'evoluzione di Bernardino, il quale lasciò, tra il 1412 e il 1413, l'eremo dei Colombaio presso Siena per darsi appie-

no alla predicazione itinerante, finì per dare all'osservanza una connotazione più pastorale, immettendola decisamente nei circuiti urbani. Bernardino appariva infatti convinto che fosse la corruzione ecclesiastica la principale causa di un silenzio multiforme e dannoso per la vita cristiana: erano venute infatti a tacere la predicazione, la devozione e il timore, in quanto, rotto qualsiasi tipo di freno, ci si riteneva liberi di potersi abbandonare a ogni genere di nefandezze. Per questo era necessario che predicatori zelanti potessero fine a questo stato di cose, restaurando una predicazione evangelica, libera da ogni rispetto umano.



Sano di Pietro, «Predica di san Bernardino in Piazza del campo» (1415)

L'immissione nel circuito cittadino richieste rapporti stretti con i poteri politici, nei rapporti dei quali gli osservanti si mossero con disinvoltura; alla fine le signorie li sostennero apertamente, privilegiando, nei loro territori, gli stabilimenti osservanti, e ciò, non di rado, a detrimento di preesistenti

Tra il 1412 e il 1413 Bernardino decise di lasciare l'eremo del Colombaio per dedicarsi in pieno alla predicazione itinerante

presenze minoritiche. La loro autonomia, tuttavia, non fu in discussione, in quanto i loro predicatori si mossero con libertà, non cominciando né il popolo né i signori, ai quali ricordarono con franchezza i loro peccati, invitandoli con decisione a penitenza.

Bernardino lo disse seccamente ai suoi concittadini senesi nel 1427, quando rivolto che aveva rifiutato l'episcopato - i senesi l'avrebbero infatti voluto come loro vescovo - poiché, a suo giudizio, gli sarebbe stato dannoso per l'anima in quanto, da vescovo, non avrebbe potuto più parlare con la franchezza assoluta che gli permetteva invece la sua condizione di predicatore. Disse infatti, nella predica XVIII di quel ciclo memorabile, giunto fino a noi nella trascrizione più completa tra tutte quelle delle sue prediche

cazioni in volgare: «S'io ci fussi venuto come voi volavate ch'io venisse, cioè per vostro vescovo, el mi sarebbe stata serrata la metà della bocca. Vedi, così; così sarei stato, che non aerei potuto parlare se non con la bocca chiusa. E io so' voluto venire a questo modo, per potere parlare così alla larghezza così potrà dire ciò ch'io voglio, e potrà parlare più a mio modo d'ogni cosa, e arditamente amonirvi de' peccati vostri».

Non è inutile neppure sottolineare quanto il duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, scrisse a Michele Carcano nel 1472: quest'ultimo aveva predicato in Milano l'anno precedente e ne erano scaturiti problemi ai quali era seguito l'ordine del duca che egli non dovesse «più predicare in Milano né in nelli domini nostri». Intercorsi nuovi tentativi di mediazione, dopo che lo stesso frate Michele aveva scritto al duca, il duca gli scrisse il 22 giugno del 1472, rassicurando il frate e mettendolo in guardia al tempo stesso. La «salute de le anime» non contemplava secondo il volere del duca, che il frate potesse allargarsi a trattare temi più ampi della vita politico-sociale, connessi anche al governo della città.

Ma proprio la reazione dello Sforza mostra che l'invito alla conversione finiva, almeno in quei casi, in un'area geografica di fronte a predicatori dalla forte personalità, per non esentare nessuno, soprattutto in un tempo nel quale (tra la seconda metà del secolo XV e l'inizio del seguente) la grande rilevanza assunse, in seno all'osservanza francescana ma non solo a essa, il tema della penitenza e della confessione. L'invito a una riforma, cioè a una seria conversione e penitenza, nella vita personale come nelle strutture delle quali i singoli potevano

essere responsabili in forza del loro ministero e ufficio, continuò ad agire pastori e predicatori per tutto il Quattrocento, come mostrano due esempi afferenti alla stessa area geografica, che insistono su aspetti affini e differenti al tempo stesso: nella vita pastorale che Antonio, da poco eletto vescovo di Firenze, tenne alle diocesi nel 1446-1447 e di cui resta traccia dettagliata grazie alla relazione che ne fece ser Talduccio Talducci, notaio dell'arcivescovo, il presule dovette più volte constatare la trascuratezza nella quale versavano le chiese, la situazione indecorosa degli altari, degli arredi e dei vasi sacri, dei libri liturgici. Viceversa, un predicatore rigorista come il Savonarola, priore del convento fiorentino domenicano di San Marco, tuonava con una veemenza non priva, a tratti, di sarcasmo, contro tutti coloro quegli ecclesiastici, quei religiosi che ponevano una cura eccessivamente ricercata nelle vesti liturgiche come negli arredi sacri. Ecollo allora, nel *De simplicitate vitae* - composto nell'autunno 1495, quando con breve papale gli era stato imposto il silenzio dal pulpito, e dato poi alle stampe nell'estate dell'anno seguente - tuonare contro coloro che onoravano Cristo con calici d'oro e vesti preziose, lo veneravano in statue di broccato infarcite di metalli e pietre preziose e poi calpestavano lo stesso Cristo realmente presente nei poveri.

Il penitenziere e la maternità della Chiesa

Habere non potest Deum patrem, qui Ecclesiam non habet matrem; Helder Miranda Alexandre cita San Cipriano di Cartagine introducendo la sua tesi di dottorato *A figura del penitenziario o del disvolvemento storico-canonico del sacramento della penitenza* (Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 2013, pagine 320, euro 20). Alexandre - attualmente rettore del Seminario episcopale di Angra (Açores, Portogallo), giudice del tribunale diocesano e responsabile della pastorale delle vocazioni - nel suo libro analizza la figura del penitenziere a partire dal nesso che lega peccato, delitto e pena, ripercorrendo la normativa e la dottrina dei Padri della Chiesa fino al X secolo, lungo tutto il medioevo (XI-XV secolo), fino ad arrivare, nella parte conclusiva, al concilio di Trento e ai giorni nostri.

Intervista con il rabbino David Rosen

Perché non possiamo essere nemici

di ALVARO DE JUANA

L'intesa dell'ebraismo con le altre religioni, soprattutto con quella cattolica, è una delle sue priorità e forse per questo David Rosen si è rivelato come una delle personalità più importanti e influenti in tale ambito. Il direttore internazionale degli Affari Interreligiosi dell'American Jewish Committee e dell'Istituto Heilbrunn per il Dialogo Interreligioso partecipa spesso a riunioni e incontri in Vaticano e ha conosciuto da vicino Giovanni Paolo II. Una particolare amicizia lo lega a Benedetto XVI e ha già potuto conversare con Papa Francesco, che ammira profondamente.

Come arcivescovo di Buenos Aires, Papa Francesco si è contraddistinto per la sua vicinanza, amicizia e affetto verso il popolo ebreo. E ora, come vescovo di Roma, mantiene questo atteggiamento. Siamo di fronte a una nuova tappa nei rapporti tra i due popoli?

I rapporti non sono mai stati migliori. La differenza non è sostanziale rispetto agli anni precedenti, ma lo stile di Francesco è diverso, è favorevole. Papa Benedetto XVI voleva bene agli ebrei ed era anch'egli molto favorevole alle relazioni tra i due popoli, ma Francesco sta mostrando

un forte impegno, che è unico. Credo che persino lui ne sia rimasto sorpreso. Può essere opera dello Spirito Santo, ma sta di fatto che ha dato un'immagine nuova della Chiesa, in particolare dell'amicizia con il popolo ebreo.

Molti cattolici ancora non conoscono la dichiarazione Nostra aetate. Che cosa ha significato questo documento da quando Paolo VI l'ha approvato nel 1965?

È una rivoluzione e non è esagerato chiamarla così. Grazie a questo documento i giovani di oggi non hanno più quei pregiudizi verso gli ebrei che esistevano prima. Per quasi duemila anni si è ritenuto che gli ebrei fossero maledetti e condannati da Dio. Venivano visti come nemici della Chiesa, addirittura come alleati del demone. C'è stato un cambia-

mento enorme nella storia. Da incarnazione del demone sono diventati fratelli amati, soprattutto a partire da Giovanni Paolo II. Non c'è nulla di analogo nella storia dell'uomo: diventare da nemico terribile un amato fratello. Questo cammino è stato possibile grazie a Giovanni XXIII e al concilio Vaticano II e naturalmente alla Nostra aetate. Giovanni Paolo II gli ha dato l'impulso finale.

Papa Francesco ha affermato in diverse occasioni che non si può essere cristiani antisemiti. Che cosa si può fare per sradicare questo sentimento?

La prima cosa che occorre fare è far conoscere la Nostra aetate. La gente deve conoscere gli insegnamenti del magistero vaticano a partire da questa dichiarazione. Ho incontrato alcuni sacerdoti e vescovi che non la conoscevano, il che signifi-

fica che non ha fatto parte della loro formazione mentre si tratta di un passaggio fondamentale. La formazione non si può affidare solo ai sacerdoti e ai vescovi, la Chiesa è molto di più. I movimenti e i carismi della Chiesa, specialmente il Cammino Neocatecumenale, hanno, e stanno sviluppando, una responsabilità fondamentale in questa educazione. Dobbiamo superare le ferite della storia, dobbiamo "passare" dal male al bene perché Dio vuole che ci amiamo, che ci sia un amore speciale tra cristiani ed ebrei.

Alla fine di giugno Auschwitz ha ospitato una celebrazione in memoria delle vittime dell'Olocausto a cui hanno partecipato importanti rabbini, cardinali e vescovi e dove è stata eseguita una sinfonia sulla sofferenza. Anche lei era presente. Che cosa ha significato questo atto per gli ebrei?

Concerti simili sono stati organizzati anche in altri luoghi, ma quello di Auschwitz è stato la testimonianza più potente dell'amore che c'è tra noi. Ma la maggior parte degli ebrei, soprattutto in Israele, non conosce ancora questi cambiamenti. Molti non hanno ancora conosciuto un cristiano moderno. Quando viaggiano fuori da Israele incontrano le persone come "non ebrei" e non come cristiani moderni. È molto importante che gli ebrei conoscano il vero messaggio d'amore dei cristiani, ma non è semplice perché ci sono molti pregiudizi nella nostra storia. Bisogna farlo in modo intelligente per avere successo, ma anche perché non si ritorni indietro come un boomerang.

La sofferenza è qualcosa che i due popoli hanno in comune. È uno dei punti che sta favorendo un maggiore avvicinamento?

Perché io possa sapere che tu capisci la mia sofferenza devo aprirmi a te. E se io penso che tu sei stato l'origine della mia sofferenza, all'inizio non posso aprirmi a te. Per riuscire a farlo ho bisogno di sentire la solidarietà dell'altro. Specialmente in Israele la gente ha bisogno di sentire la solidarietà dei cattolici e ciò aprirà la via a questioni più profonde.



Il rabbino Rosen durante l'intervento al Sinodo dei vescovi per il Medio Oriente il 13 ottobre 2010

Bisogno di solidarietà

«Gli ebrei hanno bisogno di sentire la solidarietà dei cattolici»: è questo il titolo che il quotidiano spagnolo «La Razon», nell'edizione di sabato 9 novembre, ha dedicato all'intervista con il rabbino David Rosen, da anni protagonista autorevole dello sviluppo del dialogo tra le religioni e, in particolare, dell'amicizia con i cristiani. Amico personale di Benedetto XVI, nell'intervista che pubblichiamo integralmente Rosen sottolinea come Papa Francesco stia dimostrando un impegno finora «unico» nella storia per favorire relazioni positive con il popolo ebreo.

L'episcopato rilancia l'allarme anche per la diffusione delle armi di autodifesa

Nuovo appello contro la violenza in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 14. I vescovi cattolici del Messico hanno levato ancora una volta la loro voce contro il clima di violenza generato dalle azioni delle bande criminali, in occasione della novantesima assemblea plenaria della Conferenza episcopale che si conclude domani, 15 novembre, presso la sede di Casa Lago Guadalupe, a Cuautlàn Izcalli, un comune appartenente alla zona metropolitana di Città del Messico. Nel corso della riunione è stata infatti espresso allarme per la situazione di insicurezza nella quale vivono molti cittadini e per le attività delle organizzazioni dedite al commercio delle droghe, che ostacolano l'opera di evangelizzazione nel Paese. Il presidente della Conferenza episcopale in Messico, il cardinale arcivescovo di Guadalajara, Francisco Robles Ortega, ha condiviso in un messaggio il comune sentimento di preoccupazione dei presuli. «Molti fratelli e sorelle - ha affermato il porporato - soffrono condizioni drammatiche a causa dell'ingiustizia, della disuguaglianza, dell'emarginazione, della povertà, della migrazione, dell'aumento della violenza e dell'insicurezza causata dalla criminalità organizzata, dalla corruzione e dall'impunità, come coraggiosamente hanno denunciato alcuni fratelli nell'episcopato».

Da tempo i vescovi esortano le autorità civili a garantire la sicurezza delle comunità. «Stanno facendo la nostra opera di evangelizzazione in un contesto più violento rispetto agli altri Stati» ha osservato monsignor Javier Navarro Rodríguez, vescovo di Zamora. In passato il presule aveva anche denunciato, di fronte all'impunità delle bande criminali, diversi cittadini stavano prendendo in considerazione l'idea

di impugnare le armi per difendersi. «Osservo - ha affermato il presule - che nel mio Stato la gente invece di disarmarsi si riarma, perché si sente insicura e cerca rifugio in progetti di difesa comunitaria». Progetti che però sono fuori dalla legge. L'episcopato ha pertanto auspicato azioni rapide e decise per contrastare il fenomeno della violenza, proponendo una cultura del rispetto dello stato di diritto e della pace.

Al centro dell'assemblea vi è stato anche il tema della diffusione della Parola. I presuli hanno riflettuto «sulla necessità di approfondire e condividere il senso della nuova

evangelizzazione per arricchire una missione permanente, coraggiosa ed entusiasta contro le sfide della secolarizzazione». Per l'occasione è stata presentata una indagine sulla cultura e la pratica religiosa in Messico. Dal 16 al 19 novembre, poi, presso la basilica di Nostra Signora di Guadalupe a Città del Messico si svolgerà l'incontro «Nostra Signora di Guadalupe, Stella della nuova evangelizzazione nelle Americhe». Tra i punti in programma vi saranno anche la tutela dei valori fondamentali, la formazione del clero, le missioni, l'ecumenismo e le attività caritative.



Celebrazione interreligiosa nella cattedrale di Buenos Aires

Come a casa



Un momento della celebrazione interreligiosa presieduta dall'arcivescovo di Buenos Aires

BUENOS AIRES, 14. «Cari fratelli ebrei, sentitevi come a casa, come noi ci sentiamo in una sinagoga, perché così vogliono i cristiani, nonostante questi episodi di intolleranza. Che ci sia pace, shalom», l'arcivescovo di Buenos Aires, Mario Aurelio Poli, ha risposto così alle provocazioni di chi, martedì sera, ha interrotto l'inizio della celebrazione interreligiosa organizzata nella cattedrale metropolitana in occasione del settantacinquesimo anniversario della cosiddetta "notte dei cristalli", fondata di devastazioni compiute dai nazisti, soprattutto contro negozi di ebrei e sinagoghe, in Germania, Austria e Cecoslovacchia nella notte fra il 9 e il 10 novembre 1938. «La vostra presenza qui - ha detto monsignor Poli - non desacralizza un tempio di Dio. Facciamo in pace questo incontro che Papa Francesco ha tanto favorito, valorizzato e apprezzato».

Pochi minuti prima, come riferisce l'agenzia informativa cattolica argentina, un gruppo di persone ha cercato di impedire la celebrazione recitando ad alta voce il Rosario e il Padre nostro. I manifestanti hanno poi distribuito volantini con su scritto «Fuori gli adoratori di falsi dei dal tempio santo» e «I pastori che portano gli uomini a confondere il vero Dio con falsi dei sono lupi». Padre Fernando Giannetti, della Commissione arcidiocesana

per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, ha chiesto al gruppo (composto in maggioranza da giovani di allontanarsi e ai presenti di non reagire davanti alle provocazioni. Dopo alcuni minuti di tensione, durante i quali la Polizia ha evitato di intervenire vista la presenza di bambini tra i partecipanti alla cerimonia, è tornata la calma e l'atto liturgico è potuto finalmente cominciare.

La celebrazione, organizzata dalla Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e dalla comunità B'nai B'rith Argentina, ha visto le riflessioni di monsignor Poli e del rabbino Abraham Skorka, rettore del Seminario rabbinico latinoamericano. La commemorazione si è basata sul testo *De la muerte a la esperanza*, scritto dal rabbino León Kleenicki e dal teologo cattolico Eugene Fischer, con l'accompagnamento del coro polifonico della Società ebraica argentina.

All'atto interreligioso hanno partecipato anche il sacerdote Aljandro Llorente, il rabbino Jonás Shalom e i pastori David Calvo, della Chiesa luterana unita, Ester Iglesias, della Chiesa dei discepoli di Cristo, Sergio López, della Chiesa danese, Mariel López, della Chiesa evangelica metodista. Durante il rito sono state recitate preghiere cristiane ed ebraiche e accessi sei candele in memoria dei sei milioni di ebrei uccisi dal nazismo.

I vescovi argentini tornano sul tema già posto al centro dei lavori della plenaria

Serve l'azione dello Stato per combattere il flagello della droga

BUENOS AIRES, 14. Per combattere il flagello della tossicodipendenza e del traffico di stupefacenti che si è infiltrato in diversi strati sociali dell'Argentina occorre unire le forze, in tutti gli ambiti, e sentire la presenza reale e costante dello Stato, poiché «la Chiesa e i sacerdoti non possono trasformarsi in polizia». Dopo la presentazione del documento *El drama de las drogas y el narcotráfico*, avvenuta nei giorni scorsi al termine dell'assemblea plenaria, i vescovi tornano su un problema sempre più diffuso nel Paese. L'Argentina «sta correndo il rischio di trovarsi in una situazione di non ritorno», ha detto ieri l'arcivescovo di Santa Fe de la Vera Cruz, José María Arancedo, presidente della Conferenza episcopale, incontrando il vicesegretario provinciale, Jorge Henn, con il quale ha affrontato i principali punti del documento. «Non è un tema localizzato in una regione. La preoccupazione viene dal fatto che la droga si è ormai installata e il narcotraffico è presente dappertutto», ha sottolineato il presule, come riferisce l'Aica.

Anche il vescovo emerito di San Isidro, Alcides Jorge Pedro Casaretto, già presidente della Commissione episcopale per la pastorale sociale, è intervenuto ieri per ribadire che il compito della Chiesa, presente in molte zone svantaggiate dove predomina il narcotraffico, non può rimpiazzare l'azione dello Stato: «La Chiesa può rendere consapevole la società, dare assistenza, sostegno ed educazione, però non possiamo trasformarci nella polizia per perseguire i trafficanti di droga, poiché per noi sono uomini che de-

vonno essere convertiti. Questo lo può fare solamente lo Stato». Secondo monsignor Casaretto, non esiste nella maggioranza della classe politica una reale preoccupazione del problema: «Fra coloro che si candidano difficilmente si incontra qualcuno che ha pensato una politica al riguardo e che ha persone in grado di realizzarla», ha precisato, proponendo inoltre una riforma del finanziamento dei partiti per prevenire che si prendano soldi dalla droga.

Nelle parrocchie i sacerdoti impegnati sul terreno della tossicodipendenza sono spesso aiutati da laici capaci ma «con la sola buona volontà - ha detto ancora Casaretto - non si può fronteggiare questo problema. Servono persone esperte, e a volte ci troviamo nella difficoltà di dover formare delle "piccole imprese", pagando stipendi alle persone che vi lavorano». Il vescovo ha poi messo in guardia sul basso indice di recupero totale dei tossicodipendenti, con dolore, concludiamo che non abbiamo i mezzi sufficienti per aiutarli, ha commentato amaramente il vescovo emerito di San Isidro.

Parlando alla radio Aire de Santa Fe, monsignor Arancedo ha osservato che contro il narcotraffico, essendo un crimine federale, occorre la presenza chiara e decisa delle auto-

rità e delle forze di sicurezza, ma anche il consenso di tutta la società. E ha richiamato l'attenzione sul riciclaggio di denaro e sulla «cultura della paura e del silenzio» che i narcotrafficienti diffondono attraverso l'estorsione e la morte, ponendo in rilievo la mancanza di prospettiva futura nella gioventù e l'assenza di ideali trascendenti.

Dopo la pubblicazione di *El drama de las drogas y el narcotráfico*, i vescovi argentini hanno convocato per il 7 dicembre, primo sabato di Avvento, una giornata di digiuno e preghiera, come gesto di accompagnamento e riflessione, rivolta ai cattolici come a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. «Questa giornata si chiederà a Dio di «muovere e sostenere i cuori e le volontà di coloro che hanno nelle loro mani la responsabilità delle risorse della legge, per frenare la forza perversa e devastatrice delle droghe. Pregheremo inoltre per l'edificazione di una cultura dell'incontro e della solidarietà, gli infermi, i loro familiari e le persone morte a causa di questo flagello. La preghiera è «un'espressione di fiducia diretta al Padre nostro che sempre vuol il meglio per i suoi figli e a bene cosa patiamo e soffriamo quando un bambino, un giovane o un adulto perdono la libertà, la salute e addirittura la vita per colpa delle droghe».

Il cardinale Farina inviato speciale del Papa per il centenario dell'università Sophia di Tokyo

Incontro ecumenico promosso dal Pontificio Consiglio

Educazione aperta al mondo

Cattolici e ortodossi insieme nel servizio della famiglia

«Educare le persone per il bene degli altri»: con queste parole, tratte dal motto dell'università Sophia di Tokyo, il cardinale Raffaele Farina, archivista e bibliotecario emerito di Santa Romana Chiesa, ha descritto lo spirito che anima l'istituzione accademica giapponese. Lo ha fatto presiedendo - come inviato speciale di Papa Francesco alle celebrazioni del centenario di fondazione - la messa celebrata nella chiesa di Sant'Ignazio, il più grande edificio sacro parrocchiale della capitale nipponica, che si trova accanto al campus universitario.

«A imitazione dei nostri predecessori che rinunciavano a se stessi hanno dato tutto per gli altri - è stato l'augurio del porporato - il motto "Educare le persone per il bene degli altri" continui a essere la missione dell'università Sophia per i prossimi cento anni». Questa istruzione, ha sottolineato, ha come missione di «perseguire l'eccellenza accademica». Per questo è necessario «concentrarsi unicamente sul raggiungimento della reputazione come università di ottimo livello, e non lasciarsi influenzare da eventuali problemi mondani o popolari che possono improvvisamente apparire».

Il porporato ha anche messo in risalto come l'educazione e la ricerca universitaria - ispirate dalla tradizione dei grandi missionari giunti in Giappone e dai valori cristiani da loro ereditati, a partire dalle parole iniziali del motto dell'università, «Uomini e donne per gli altri, con gli altri» - possono essere messi in pratica nell'ordine conteste accademico, che supera i confini nazionali e tende all'internazionalizzazione.

Infatti, l'inviato del Papa ha evidenziato come la trasformazione dell'ateneo in una università aperta al mondo «cambierà i nostri giovani in individui che beneficeranno il mondo». La storia di questa università, ha sottolineato il porporato, «non è stata fatta solo da pochi uomini e donne famosi che hanno occupato importanti posizioni». Piuttosto, è stata «il risultato degli sforzi di innumerevoli individui sconosciuti». Allo stesso modo, il centenario è «il culmine delle fatiche di numerose persone sconosciute, che sono andate avanti sempre passo dopo passo, e sono riuscite a raggiungere i loro obiettivi».

Il cardinale ha poi ricordato che l'università in questi anni ha ricevuto aiuti da tante nazioni e organismi internazionali, e dall'inizio di missionari stranieri, in particolare gesuiti, che «hanno sacrificato la loro vita per questo Paese». L'inviato del Papa ha ricordato in particolare Pedro Kibe, «storico in Giappone con la chiara intenzione di morire da martire», e Sauveur Antoine Candau, delle missioni estere di Parigi, che «era noto per essere piuttosto abile col giapponese». Questi missionari, ha aggiunto, «nonostante la consapevolezza di pericoli coinvolti, sono volentieri scesi sulle coste di questo Paese col desiderio di essere sepolti qui». Sono stati veri e propri pionieri. E sebbene avessero difficoltà con la lingua del luogo, non si sono arresi e hanno dedicato



il loro impegno a comunicare con gli altri.

A partire da questi esempi, il cardinale ha invitato i giovani a non chiudersi «entro le mura della vostra cultura, i costumi, o le lingue, con la scusa di essere incapaci di padroneggiare gli idiomi stranieri», ma a sforzarsi di «sviluppare un atteggiamento di tolleranza nei confronti del mondo, e una visione della realtà obiettiva e imparziale». Al tempo stesso, il porporato ha chiesto di riflettere sui valori che i missionari «hanno tentato di trasmettere attraverso la loro vita». Proprio questi valori «sono presenti nella loro intelligenza nello spirito educativo dell'università, che si incarna nelle parole "Uomini e donne per gli altri, con gli altri"».

Insieme con l'inviato speciale hanno celebrato tra gli altri l'arcivescovo Joseph Chennoth, nunzio apostolico, monsignor Peter Takeo Okada, arcivescovo di Tokyo e presidente della Conferenza episcopale giapponese, monsignor Leo Jun Ikegami, arcivescovo di Osaka, monsignor Joseph Mitsuki Takami, arcivescovo di Nagasaki, una decina di vescovi e un centinaio di sacerdoti. Erano anche presenti monsignor Jean-Claude Hollerich, arcivescovo di Lussemburgo e già vice-presidente dell'Università Sophia, monsignor Dominik Schwaderlapp, vescovo ausiliario di Colonia, in rappresentanza del cardinale Joachim Meisner, e il principe Félix di Lussemburgo con la consorte Claire.

Successivamente, nell'aula grande del Tokyo international forum, alla presenza dell'imperatore e dell'imperatrice del Giappone, ha avuto luogo il solenne atto accademico, alla presenza di circa 5.000 persone. Durante la cerimonia l'inviato speciale ha letto e consegnato il chiostrografo pontificio al gesuita Toshiaki Koso, cancelliere dell'università. Durante la cerimonia hanno preso la parola lo stesso Koso, insieme a Tadashi Takizawa, presidente dell'Università, e Atsushi Seike, presidente della Federazione giapponese dei collegi e delle associazioni universitarie private.

Durante il viaggio in Giappone, il cardinale Farina ha visitato il campus universitario, incontrando le comunità dei gesuiti e dei salesiani di Tokyo, e ha partecipato alla messa nella cattedrale della capitale, durante la quale l'arcivescovo Okada ha celebrato il quarantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale.

Rilanciare l'alleanza tra Chiesa ortodossa e Chiesa cattolica puntando sulla famiglia come nucleo centrale della società. È una strategia comune quella messa a punto dal Pontificio Consiglio per la famiglia, dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e dal Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, che insieme hanno promosso il convegno «Ortodossi e cattolici insieme per la famiglia».

L'incontro si è svolto mercoledì 14 novembre nel palazzo di San Calisto. A presiedere i lavori e a orientarli con le relazioni introduttive sono stati il metropolita Hilarion di Volokolamsk, presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato moscovita, e l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del dicastero per la famiglia.

Il rapporto tra le generazioni nel mondo globalizzato, l'antropologia della famiglia nella tradizione ortodossa e nel nuovo Testamento e la visione della famiglia nei padri della Chiesa sono stati i temi affrontati da vari interventi volti durante il convegno. Interventi che hanno confermato «un'ampia condivisione sulle principali questioni relative al tema famiglia e vita».

È stata condivisa in particolare «la preoccupazione in cui versa la famiglia nel mondo della globalizzazione», sottolineata più volte anche dal Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Cirillo, il 7 dicembre 2012 in un incontro con l'arcivescovo Paglia svoltosi nella capitale russa: «Sia gli ortodossi che i cattolici si confrontano nel tempo presente con tendenze inquietanti alla distruzione dell'istituto della famiglia nella società contemporanea, che sono da molti ritenute come non costruttive e pericolose».

Il convegno ha rappresentato dunque - ha detto monsignor Paglia nell'aprile i lavori - «una tappa significativa che vede le due Chiese l'una accanto all'altra nel promuovere e nel difendere la famiglia, "motore del mondo e della storia", come ha detto Papa Francesco».

E da entrambe le parti - ha spiegato - è stata analizzata «la profonda crisi che oggi sta travolgendo la famiglia».

L'egemonia di una cultura individualista e consumista, che va di pari passo con la globalizzazione del solo mercato, sembra avere come primo effetto l'indebolimento e la distruzione della famiglia e, con la famiglia, di ogni forma associata stabile».

Per di più si stanno moltiplicando forme alternative di "famiglia". «È ormai scontato - ha sottolineato il presule - che gli individui possano "fare famiglia" nelle maniere più diverse. L'importante, si sottolinea, è l'"amore". La famiglia non viene più negata, ma posta accanto a nuove forme di esperienza relazionale che sono apparentemente compatibili con essa, anche se in verità la scardmano».

Inoltre, secondo il presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, «la distruzione della specificità sessuale, proposta dalla nuova cultura di genere, deve trovare da parte nostra risposte chiare e convincenti».

In proposito l'arcivescovo ha citato le parole del cardinale Bergoglio: «Non si può unificare ciò che è diverso. L'essenza dell'essere umano tende all'unione dell'uomo e della donna come reciproca realizzazione, attenzione e cura, e come la via naturale per la procreazione. Ciò conferisce al matrimonio trascendenza sociale e caritativa padre-figli». In una società, poi, in cui cresce il mondo della terza età, assume una particolare centralità il rapporto tra le generazioni, che si inserisce a sua volta nel vasto campo dei diritti della famiglia, dai diritti dei bambini a quelli degli anziani, dei malati, al diritto al lavoro, al riposo e alla festa.

In conclusione, monsignor Paglia ha auspicato che la giornata di studio possa «suscitare una comune responsabilità perché il matrimonio è la famiglia siano via di santità per le famiglie cristiane e fermento di fraternità per l'intera società. Dobbiamo estrarre dal grande tesoro delle nostre Chiese la ricchezza teologica, spirituale, culturale per affrontare in maniera più efficace la grande sfida dei tempi moderni. Se saremo capaci di coniugare le nostre tradizioni potremo offrire agli uomini e alle donne contemporanee una prospettiva più ricca, più robusta e più attraente circa il matrimonio e la famiglia».

Sostegno ai poveri e agli immigrati tra le priorità individuate dai vescovi

Nuovi piani pastorali per gli Stati Uniti

WASHINGTON, 14. Solidarietà in primo luogo, ma anche evangelizzazione, educazione e famiglia: sono queste le future strategie pastorali individuate alla conclusione dell'assemblea generale dei vescovi degli Stati Uniti, prevista oggi, a Baltimore. Il nuovo presidente della Conferenza episcopale, l'arcivescovo di Louisville, Joseph Edward Kurtz, nelle dichiarazioni ai giornalisti, ha definito come principale, tra le priorità della pastorale, il sostegno alle fasce sociali più deboli. «La sfida per noi - ha sottolineato il presule - è quella di dare accoglienza alle persone e in particolare modo servire coloro che non hanno voce e sono vulnerabili». Tra questi ha ricordato monsignor Kurtz vi sono anche gli immigrati. L'enfasi, ha aggiunto il cardinale arcivescovo di Washington, Donald William Wuerl, «si sta concentrando verso i bisogni dei poveri». Il cardinale Wuerl ha posto l'accento sulla lunga storia della Chiesa negli Stati Uniti in tema di giustizia sociale, osservando tuttavia che di fronte al fatto che gli Stati Uniti godono di una situazione relativamente benestante «penso che a volte non ci accorgiamo delle esigenze della gente proprio qui nel nostro Paese». Anche il cardinale arcivescovo

di New York, Timothy Michael Dolan, ha puntualizzato che la povertà «è stata una costante preoccupazione» fin dalla nascita dell'organismo episcopale. Il 7 novembre, alla vigilia della plenaria, era giunto un nuovo appello al Congresso affinché sia approvata al più presto la riforma della legge sull'immigrazione. Nella lettera dell'episcopato

cardinale arcivescovo di New York, Timothy Michael Dolan, ha posto la questione come «una preoccupazione sociale e politica centrale nella nostra epoca». Negli ultimi anni i vescovi hanno concentrato la loro attenzione critica nei confronti delle politiche volte alla diffusione delle pratiche abortive e delle unioni fra persone dello stesso sesso. Nel mes-



si legge che «come questione morale, la nostra nazione non può continuare a beneficiare dei frutti del lavoro degli immigrati irregolari senza estendere a loro le protezioni legali. Si tratta, si conclude, «di una questione morale che non può più attendere di essere affrontata».

Dall'assemblea generale sono poi emerse indicazioni in tema di evangelizzazione, educazione e famiglia. Al riguardo, l'arcivescovo di Seattle, monsignor Peter Sartain, ha spiegato che nel piano dell'episcopato per il 2013-2016 sono stati individuati come obiettivi la protezione della vita e della dignità umana; il rafforzamento del valore del matrimonio e della famiglia; la difesa della libertà religiosa e il miglioramento della formazione alla fede e alla pratica sacramentale. Le famiglie sono esortate alle preghiere quotidiane e alla pratica del sacramento della Penitenza. Pregliere e digiuno, fra l'altro, sono richiesti per il sostegno alle campagne di sensibilizzazione in difesa dei valori morali e religiosi fondamentali. Le varie commissioni dell'episcopato, ha puntualizzato monsignor Sartain, sono da tempo al lavoro per assicurare le risorse necessarie al sostegno dei programmi pastorali nelle varie arcidiocesi e diocesi. Tra gli impegni vi sono anche l'individuazione di nuove strategie comunicative e la promozione delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa.

Tra i principali fronti di azione vi è la difesa della libertà religiosa. Il

saggio conclusivo dell'assemblea si fa esplicito riferimento ai nuovi regolamenti sanitari del Governo che pongono ostacoli alla libertà di coscienza in tema di contrasto alle pratiche abortive. «Con i suoi regolamenti - si sottolinea - le autorità federali si rifiutano di accogliere l'obbligo di rispettare i diritti dei credenti». Dalla plenaria è emersa la necessità di proseguire il sostegno alle campagne di sensibilizzazione, tra cui la Fortnight for Freedom, un programma di eventi promossi dall'episcopato per sottolineare il valore dell'eredità cristiana e della libertà. Si tratta di una campagna nazionale di insegnamento e di testimonianza, alla quale sono invitate ad aderire anche altre comunità religiose. L'arcivescovo di Baltimora, monsignor William Edward Lori, presidente della Commissione per la libertà religiosa della Conferenza episcopale negli Stati Uniti ha sottolineato che «la necessità della preghiera, dell'educazione e dell'azione in difesa della libertà religiosa non è mai stata grande come nel momento attuale». I vescovi hanno inoltre approvato interventi in tema di testiturgici, in particolare per quanto riguarda la traduzione spagnola del Messale Romano. La traduzione dovrebbe essere pubblicata nel 2015. La Chiesa ha deciso di rafforzare la pastorale in relazione alle mutate esigenze demografiche, che vedono una crescita dei fedeli ispanici.

L'intervento del cardinale Marx all'assemblea plenaria della Comee

Più Europa per un'Europa migliore

BRUXELLES, 14. «Crisi economica, migrazione e disoccupazione in Europa sono i temi principali affrontati dal cardinale Reinhard Marx, arcivescovo di München und Freising e presidente della Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comee), durante l'assemblea plenaria d'autunno, in corso di svolgimento a Bruxelles, dedicata al tema: «Le migrazioni e l'integrazione».

Secondo il cardinale, «si è sempre più convinti all'interno dell'Unione europea che le soluzioni tradizionali non sembrano funzionare nella crisi economica attuale. I dati sulla crescita accolti dai principali giornali finanziari come indicatori di ripresa economica non riflettono più la reale situazione economica nella maggior parte dei Paesi dell'Unione europea. Il fatto è che né gli statisti, né i politici né i funzionari - ha spiegato il porporato - sanno davvero come muoversi per uscire dalla crisi. C'è poco pensiero creativo che tiene conto dei principi etici che devono essere alla base di una libera, democratica e prospera società, che sia aperta e giusta. Dobbiamo riflettere se si tratta di un ambito in cui la Chiesa può offrire il suo contributo».

Il presidente della Comee ha ricordato che a distanza di cinque anni gli effetti a catena della crisi economica sono ancora forti e richiedono interventi efficaci da parte dell'Unione europea. «Lo stesso progetto europeo viene messo in discussione. Il ruolo dell'Unione europea nel mondo, e il suo rapporto con gli Stati Uniti in particolare, è in piena evoluzione. Quando ci incontreremo il prossimo autunno, non solo ci sarà

un nuovo parlamento europeo, ma anche un nuovo gruppo dirigente si insedierà presso la Commissione e il Consiglio europeo». Nel suo intervento, il porporato ha posto l'attenzione su come Papa Francesco abbia «risvegliato la coscienza cristiana su una serie di questioni sociopolitiche e abbia offerto un senso di nuova urgenza alla ricerca di soluzioni a quella che noi chiamiamo ancora crisi. Le questioni relative alla povertà, all'inclusione sociale, alla migrazione e alla disoccupazione giovanile sono al centro del dibattito dell'Ue». Nel ruolo di presidente Comee, il cardinale ha ribadito che non bisogna «abbandonare il progetto europeo. Dobbiamo vedere se la soluzione ai nostri problemi attuali non risiede in una più rigorosa applicazione dei principi, che sin dalle origini sono state al centro della politica europea. Ci vuole più Europa per assicurare una migliore Europa che sia più giusta, equa, inclusiva e che rispetti i principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa in molti contesti differenti».

Secondo il porporato, sono molti i temi sull'agenda europea che interessano la Chiesa. «Non a caso - ha ricordato - la questione relativa alle migrazioni è al centro dei lavori della nostra plenaria. Lampedusa ha portato l'attenzione di tutti in Europa sulle questioni della migrazione e dell'asilo. La visita del Papa nell'isola di Lampedusa la scorsa estate, la coincidenza del naufragio che ha provocato la morte di oltre 300 persone e la nostra visita ad Assisi in compagnia del Papa, il 4 ottobre scorso, hanno contribuito a mantene-

re alta l'attenzione sul tema della migrazione».

Infine, il porporato si è soffermato sugli effetti che la crisi economica, «grande fonte di preoccupazione», sta avendo sui giovani europei. «Essa - ha concluso - non è solo una questione di disoccupazione, ma di sotto occupazione e di migrazione forzata, con la conseguente fuga di cervelli, che va risolta al più presto».

AREA SUD MILANO S.P.A.
ESTRO SPA
FORNITURA SERRAMENTI RESIDENZIALI
Se vuole noi che la gara per la fornitura di serramenti per la facoltà di medicina è stata aggiudicata alla ditta CAPITANI & C. S.p.A. che ha fornito il miglior prezzo di 30.174,00 €.
Il presente avviso è pubblicato in data 14/11/2013.
Dott. Roberto Scuderi

CTT Nord Srl - Piana
Cura per il servizio di consegna e ritiro di pacchi e documenti presso il nostro ufficio di Piana.
Servizi di CTT Nord
Edizione 14/11/2013
Il presente avviso è pubblicato in data 14/11/2013.
Dott. Roberto Scuderi

Messa del Papa a Santa Marta

Spirito di saggezza che vince la curiosità mondana

È dallo spirito della «curiosità mondana» e dall'ansia di conoscere il futuro cercando di impadronirsi anche dei progetti di Dio che Papa Francesco ha messo in guardia nella messa celebrata giovedì mattina, 14 novembre, nella cappella della Casa Santa Marta.

La meditazione del Pontefice ha preso spunto dalla prima lettura della liturgia, tratta dal Libro della Sapienza (7, 22-8, 1). Il passo biblico, ha spiegato, «ci fa una descrizione dello stato dell'anima dell'uomo e della donna spirituale», quasi una carta d'identità spirituale del vero cristiano e della vera cristiana che vivono «nella sapienza dello Spirito Santo». Una sapienza fondata su uno «spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile». L'atteggiamento giusto è proprio quello di «andare avanti, dicono i santi, con buono spirito». Il cristiano, dunque, è chiamato a «camminare nella vita con questo spirito: lo spirito di Dio che ci aiuta a giudicare, a prendere decisioni secondo il cuore di Dio. È questo spirito di pace, sempre. È lo spirito di pace, lo spirito d'amore, lo spirito di fraternità».

«La santità — ha puntualizzato il Papa — è proprio questo». È ciò che Dio chiede ad Abramo: prima nella mia presenza e sia irreprensibile. È questo, e questa. Si tratta quindi di «andare sotto la mozione dello spirito di Dio e di questa saggezza. E quell'uomo e quella donna che camminano così, si può dire che sono un uomo e una donna saggi. Un uomo saggio e una donna saggia, perché si muovono sotto la mozione della pazienza di Dio».

Ma nel brano evangelico di Luca (17, 20-25), ha proseguito il Pontefice, «noi ci troviamo davanti a un altro spirito, contrario a questo della sapienza di Dio: lo spirito di curiosità. È quando noi vogliamo impadronirci dei progetti di Dio, del futuro, delle cose, conoscere tutto, prendere in mano tutto». Nel passo di Luca si legge che i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il Regno di Dio?». E il Papa ha commentato: «Curiosi! Volevano conoscere la data, il giorno...».

Proprio questo «spirito di curiosità» — ha spiegato — ci allontana dallo spirito della sapienza», perché ci spinge a guardare solo «i dettagli, le notizie, le piccole notizie di ogni giorno: come si farà questo? È il come, è lo spirito del come». A giudizio del Papa «lo spirito di curiosità non è un buono spirito: è lo spirito di dispersione, di allontanarsi da Dio, lo spirito di parlare troppo».

In proposito Gesù ci dice «una cosa interessante: questo spirito di curiosità, che è mondana, ci porta alla confusione». Il Santo Padre lo ha spiegato richiamandosi alle parole di Gesù riferite dal passo evangelico: «Verranno giorni in cui desiderate vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui!". In questi casi — ha notato — è «la curiosità» a spingerci a «sentire queste cose. Ci dicono: Il Signore è qua, è là, è là! Ma io conosco un veggente, una veggente che riceve lettere della Madonna, messaggi della Madonna». E il Pontefice ha commentato: «Ma, guardi, la Madonna è Madre! E ama tutti noi. Ma non è un ufficio della posta, per inviare mes-

saggi tutti i giorni». In realtà, «queste novità allontanano dal Vangelo, allontanano dallo Spirito Santo, allontanano dalla pace e dalla sapienza, dalla gloria di Dio, dalla bellezza di Dio».

Papa Francesco ha quindi ribadito l'insegnamento di Gesù: il Regno di Dio «non viene in modo da attirare l'attenzione» ma viene nella saggezza; «il Regno di Dio è in mezzo a voi». E «il Regno di Dio è questo lavoro, quest'azione dello Spirito Santo che ci dà la saggezza, che ci dà la pace. Il Regno di Dio non viene nella confusione. Come Dio non parlò al profeta Elia nel vento, nella tormenta, nel tifone. Parlò nella soave brezza, la brezza che era sapienza».

Quindi il Pontefice ha riproposto un pensiero di Teresa di Gesù Bambino, a lui particolarmente cara: «Santa Teresina ha ricordato «diceva che lei doveva fermarsi sempre davanti allo spirito di curiosità. Quando parlava con un'altra suora e questa suora raccontava una storia, qualcosa della famiglia, della gente, e alcune volte passava a un altro argomento, lei aveva voglia di conoscere la fine di quella storia. Ma sentiva che quello non era lo spirito di Dio, perché è uno spirito di dispersione, di curiosità».

«Il Regno di Dio è in mezzo a noi» ha concluso Papa Francesco ripetendo le parole del Vangelo. E ha invitato a «non cercare cose strane, non cercare novità con questa curiosità mondana. Lasciamo che lo spirito ci porti avanti con quella saggezza che è una soave brezza. Questo è lo spirito del Regno di Dio di cui parla Gesù».

Le esequie del cardinale Bartolucci presiedute dal decano del Collegio cardinalizio

L'ultima beatitudine

Si sono svolte mercoledì pomeriggio, 13 novembre, all'altare della Cattedra della basilica vaticana, le esequie del cardinale Domenico Bartolucci, già maestro della Cappella Musicale Pontificia Sistina, scomparso lo scorso lunedì 11. La celebrazione è stata presieduta dal cardinale Angelo Sodano, decano del Collegio cardinalizio. Al termine Papa Francesco — giunto in basilica accompagnato dall'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia — ha presieduto il rito dell'ultima commendatio e della

valedictio. A cantare le melodie per l'addio al compositore è stata proprio la Cappella Sistina, diretta dal maestro Massimo Palombella; i canti gregoriani dell'assemblea sono stati eseguiti dal coro del Pontificio Istituto di Musica Sacra, diretto dal maestro Franz Karl Praxl. Insieme con il cardinale Sodano hanno celebrato ventiquattro porporati, tra i quali Giuseppe Betori ed Ennio Antonelli, rispettivamente arcivescovo e arcivescovo emerito di Firenze, al cui clero apparteneva il cardinale Bartolucci. Con il cor-

po diplomatico accreditato presso la Santa Sede erano, tra gli altri, l'arcivescovo Angelo Bacci, sostituto della Segreteria di Stato, e i monsignori Peter Bryan Wells, assessore, Antonio Cavallieri, sottosegretario per i Rapporti con gli Stati, e José Antonio Bertonecourt, capo del Protocollo. Molti i fedeli di Borgo San Lorenzo, paese natale di Bartolucci. Con loro il sindaco Giovanni Bettarini e alcuni familiari del defunto porporato. Di seguito l'omelia pronunciata dal cardinale decano.

Con grande commozione ci troviamo qui riuniti intorno all'altare del Signore, per dare l'addio al nostro venerato confratello Domenico, chiamato dal Signore all'altra vita. È certo un'ora di mestizia per tutti noi, ma ci viene in soccorso la parola di Dio, che ora o è stata proclamata nella prima lettura: «Beati i morti che muoiono nel Signore!». Anzi ci conforta ancor più il testo esatto di questa beatitudine, che precisa ancor meglio: «Beati fin d'ora i morti che muoiono nel Signore». Continua poi il noto testo dell'Apocalisse: «Sì — dice lo Spirito — essi riposeranno dalle loro fatiche, e li loro opere li seguiranno» (Atti, 14, 13).

È questa l'ultima beatitudine, che sovente vediamo proclamata anche sui portali d'ingresso dei nostri cimiteri, con le note parole latine: *Beati qui in Domino moriuntur*. Del resto, già ancora prima di Cristo, l'autore del salmo 116 aveva cantato: «Preziosa è agli occhi del Signore la morte dei suoi fedeli» (116, 15).

Non so se il nostro compianto cardinale avrà messo in musica queste parole lapidarie del salmista; certamente esse hanno ispirato la sua vita, specialmente in questi ultimi anni, mentre nel silenzio della vecchiaia si preparava all'incontro definitivo con il Signore.

Noi oggi siamo qui per ringraziare Dio per avercelo dato e per affidarlo poi con la nostra preghiera di suffragio nelle mani del «Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione» (2 Cor 1, 3).

In realtà, la fede ci insegna a vedere la vita come un dono di Dio. La stessa fede ci fa vedere nella chiamata al sacerdozio un grande dono del Signore. «Dono e mistero» è ogni vita sacerdotale, scrisse il beato Giovanni Paolo II, in occasione del cinquantesimo del suo sacerdozio, nel 1996 (cfr. *Dono e mistero*, Editrice Vaticana, 1996). Dono e mi-

stero è stato anche il sacerdozio del nostro compianto cardinale, un sacerdozio vissuto in gran parte nel campo della vita liturgica della Chiesa, e in particolare nel campo del canto sacro.

In realtà, fin da giovane, egli si sentì portato ad amare tale realtà. In un'intervista che egli diede recentemente, ricordando i lunghi anni alla guida della Cappella Sistina, il nostro cardinale affermava di aver appreso il suo amore a quest'aspetto festoso del culto cattolico direttamente da suo padre che era un appassionato cantore di chiesa, nel suo

Borgo San Lorenzo, nella sua bella terra fiorentina. Con la vocazione al sacerdozio egli coltivò così, d'intesa con il suo arcivescovo, il compianto cardinale Elia dalla Costa, anche la sua inclinazione alla musica sacra. E così fece durante i suoi primi anni di ministero sacerdotale, fino a quando, a 35 anni, egli veniva chiamato da Pio XII in questa basilica, prima come vice-maestro della Cappella Sistina e poi, dopo la morte di Lorenzo Pignatelli, a maestro della stessa Cappella, che ancor oggi ci edifica con i suoi bei canti. È stata una vita al servizio

della Chiesa, sforzandosi pure di seguire, dopo il concilio ecumenico Vaticano II, le indicazioni date sulla liturgia della costituzione *Sacrosanctum concilium*, che ricordava a tutti che «il canto sacro è parte necessaria e integrante della liturgia solenne» (112), ma dava anche nuove norme per i compositori e per il canto liturgico popolare.

Ora l'udito del nostro cardinale si è chiuso all'ascolto delle melodie delle nostre chiese, per ascoltare per sempre le melodie ben più solenni cantate dagli angeli del cielo.

Fratelli e sorelle nel Signore, in questa santa messa, dopo aver ringraziato il Signore per il dono che ci ha fatto con la vita e le opere del cardinale Bartolucci, vogliamo anche implorare per lui la misericordia del Signore. È la preghiera di suffragio, alla quale ci invita la Chiesa, nostra madre e maestra, di fronte alla dipartita da questo mondo di ogni nostro fratello.

A tale preghiera ci ha anche invitato il salmo responsoriale di questa messa, il celebre salmo del *De profundis* che ci fa esclamare: «O Signore, se consideri le colpe, chi potrà resistere?» (129).

Appunto per questo l'Eucaristia è offerta per i vivi e per i defunti, perché giovi a tutti, essendo stata istituita per la salvezza di tutti (San Tommaso, op. 57, nella festa del Corpus Domini).

Miei fratelli, alla fine di questa celebrazione eucaristica ci congediamo dal compianto cardinale, cantando il noto inno liturgico *In Paradisum deducant te angeli*. In Paradiso ti accompagnino gli angeli!

Si unirà alla nostra preghiera il Papa Francesco, che ieri ha ricordato il cardinale con parole commoventi.

Si uniranno a noi tanti amici da Roma e da Firenze, impossibilitati a intervenire di persona. Che il nostro caro cardinale riposi in pace!

Nella mattina di giovedì 14 novembre Papa Francesco si è recato al Palazzo del Quirinale, in visita ufficiale al Presidente della Repubblica Italiana, Sua Eccellenza l'Onorevole Giorgio Napolitano.

Il Pontefice ha lasciato la Città del Vaticano verso le ore 10.45, attraverso il Cancellò del Perugino, e dopo circa dieci minuti è arrivato in automobile al Quirinale, dove nel Cortile d'Onore è stato accolto dal Presidente della Repubblica. Scambiatisi il saluto con una cordiale stretta di mano, il Santo Padre e il Presidente, affiancati, hanno ascoltato l'Inno pontificio e quello italiano, eseguiti dalla Banda musicale dell'Esercito, mentre la Guardia d'Onore — composta da reparti dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica — rendeva gli onori militari, affiancata da un reggimento di Corazzieri a cavallo. Contemporaneamente veniva issato sul pennone del Torrione, accanto a quelle italiana ed europea, la bandiera pontificia.

Subito dopo Papa Francesco e il Presidente Napolitano hanno percorso uno dei porticati fino all'ingresso all'interno del Palazzo. Poi, attraverso la Galleria prospiciente la Sala Riunioni, hanno raggiunto l'Anticamera dello Studio del Vice Segretario Generale Amministrativo, dove è avvenuta la presentazione del Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, Donato Marra. Quindi, con l'ascensore, si sono trasferiti al piano nobile, dove nella Sala degli Arazzi di Lilla ha avuto luogo la presentazione dei componenti delle Delegazioni vaticane e italiana. La prima era formata da Sua Eccellenza Reverendissi-



ma Monsignor Angelo Becciu, Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato; Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Dominique Mamberti, Segretario per i Rapporti con gli Stati; Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Giuseppe Bertello, Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano; Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana; Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Agostino Vallini, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma; Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Georg Gänswein, Prefetto della Casa Pontificia; Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Adriano Bernardini, Nunzio Apostolico in Italia; Monsignor Leonardo Sapienza, Reggente della Prefettura della Casa Pontificia; Monsignor Carlo Alberto Capella, Segretario di Nunziatura di prima classe; il Professor Patrizio Polisca, Medico Personale del Santo Padre; e il Cavaliere Sandro Mariotti, Aiutante di Camera del Santo Padre.

La Missione straordinaria del Governo italiano, guidata dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Onorevole Dottor Enrico Letta, era composta dall'Onorevole Avvocato Angelino Alfano, Vice Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'Interno; dall'Onorevole Dottor Emma Bonino, Ministro degli Affari Esteri; dal Dottor Filippo Patroni Griffi, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri; dall'Ambasciatore Francesco Maria Greco, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede; dal Ministro Plenipotenziario Armando Varrichio, Consigliere Diplomatico del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il Papa e il Presidente si sono poi recati nello Studio alla Veretra, ove si sono intrattenuti a colloquio privato. Nel contempo, nel Salottino Napoleonico, si è svolto il colloquio parallelo tra la Delegazione governativa italiana e quella della Santa Sede, composta dagli arcivescovi Becciu e Mamberti, dai cardinali Bertello e Bagnasco, dal nunzio Bernardini e da monsignor Capella.

Il colloquio tra Papa Francesco e il Presidente Napolitano è iniziato poco prima delle 11.00 ed è durato circa trentacinque minuti. Al termine è stata introdotta nello Studio alla Veretra, per la presentazione al Pontefice, la Signora Clio, Consorte del Presidente. Quindi il trasferimento nella Sala degli Arazzi di Lilla, dove con il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica erano presenti la Signora Marra, il Consigliere Diplomatico del Presidente della Repubblica, l'Ambasciatore Antonio Zanardi Landi, con la Consorte, il Consigliere per la Conservazione del Patrimonio Artistico della Presidenza della Repubblica, Professor Louis Godart, l'Arcivescovo Santo Marciniano, Ordinario Militare per l'Italia e Amministratore Apostolico di Rossano-Cariati, e la Direttrice dell'Istituto Centrale per la patologia del libro, Dottorssa Maria Cristina Misiti.

Nella Sala è avvenuto lo scambio dei doni: il Presidente ha consegnato un'incisione all'acquaforte di Giovanni Battista Piranesi, risalente al 1773 e raffigurante una veduta della piazza di Monte Cavallo, l'antico nome del piazzale antistante il Palazzo del Quirinale; il Pontefice ha offerto due bustoni in bronzo del maestro Guido Veroli (1926-2013), la

prima con l'immagine di san Martino a cavallo e in armatura romana mentre taglia il suo mantello per donarlo al povero — gesto divenuto icom del impegno verso i bisognosi — e la seconda, intitolata «Solidarietà e pace», nella quale è raffigurato un angelo, in atteggiamento mistico, che abbraccia e ravvicina i due emisferi del globo terrestre, vincendo l'opposizione di un drago.

Nella circostanza è stato illustrato al Papa anche il *Codex Purpureus Rossanensis*, attualmente in restauro. Si tratta del più importante dei sette manoscritti miniati orientali esistenti al mondo, con 188 fogli conservati sui probabili 400 originari: uno straordinario documento dell'arte e della cultura del VII secolo.

Successivamente Papa Francesco e il Capo dello Stato si sono trasferiti nella Sala delle Fabbriche di Paolo V, ove è avvenuta la presentazione del Presidente del Senato della Repubblica, Pietro Grasso, e della Camera dei Deputati, Laura Boldrini; del Presidente del Consiglio dei Ministri, Letta; del Presidente della Corte Costituzionale, Gaetano Silvestri.

Quando il Pontefice e il Presidente con la Signora Clio si sono recati nella Cappella dell'Annunziata, dove con l'Ordinario Militare erano il Cappellano del Quirinale, Monsignor Franco Sarzi Sartori, il Cappellano della Tenuta di Castelporziano, Don Enzo Pacelli, il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica con la Consorte, e i componenti della Delegazione vaticana e di quella governativa italiana. Dopo il momento di preghiera, il Papa è stato accompagnato dal Presidente Napolitano nel Salone delle Feste, dove avevano preso posto, oltre al Seguito Pontificio, le massime personalità della Repubblica e una ristretta schiera di invitati. Qui ha avuto luogo lo scambio dei discorsi. Dopprima ha parlato il Capo dello Stato, poi ha preso la parola Papa Francesco. Entrambi i discorsi sono stati accolti dall'applauso dei presenti.

Al termine il Pontefice, il Presidente con la Consorte, e i rispettivi Seguiti, percorrendo la Galleria dei Busti, hanno raggiunto la Sala di Rappresentanza. Quindi il Presidente e il Santo Padre sono entrati nella Cappella Paolina, per una breve visita, guidata dal Professor Godart.

È seguito, nel Salone dei Corazzieri, l'incontro di Papa Francesco con i dipendenti del Quirinale e i loro familiari. Alla presentazione da parte del Presidente Napolitano, il Pontefice ha risposto con un breve discorso, per poi intrattenersi soprattutto con i bambini e i ragazzi presenti.

Infine, dopo il congedo dalle rispettive delegazioni nella Sala degli Stagioli, il Papa e il Presidente sono usciti dal Cortile d'Onore per scambiarsi l'ultimo saluto. Gli onori militari e gli inno pontificio e italiano hanno preceduto la calorosa stretta di mano con cui Papa Francesco si è congedato dal Presidente Napolitano. Poi è salito a bordo della vettura, che si è mossa per raggiungere il grande portone del Palazzo.

Erano le 12.48 quando Papa Francesco ha lasciato il Quirinale per compiere, all'inverso, il percorso effettuato due ore prima. Moltissima gente radunata nella Piazza del Quirinale lo ha salutato festosamente. In pochi minuti l'automobile con a bordo il Pontefice ha raggiunto Piazza Pio XII, per poi rientrare in Vaticano.

Papa Francesco durante l'incontro con Giorgio Napolitano

Nel discorso del presidente della Repubblica Italiana

Concordia per il bene di tutti

Orizzonti e responsabilità comuni



Papa Francesco si è recato questa mattina, giovedì 14 novembre, al Quirinale, in visita ufficiale al presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano. Dopo un colloquio privato con il presidente, durato circa trentacinque minuti, il Pontefice, nel salone della festa della residenza presidenziale, ha pronunciato il discorso che riportiamo qui di seguito.

Signor Presidente!

Con viva gratitudine ricambio oggi la cordiale visita che Ella ha voluto farmi lo scorso 8 giugno in Vaticano. La ringrazio per le cortesi espressioni di benvenuto con cui mi ha accolto, facendosi interprete dei sentimenti del Popolo italiano.

Nella consuetudine istituzionale dei rapporti tra Italia e Santa Sede, questa mia visita conferma l'eccellente stato delle reciproche relazioni e prima ancora intende esprimere un segno di amicizia. Infatti, già in questi primi otto mesi del mio servizio petrino ho potuto sperimentare da parte Sua, Signor Presidente, tanti gesti di attenzione. Essi si aggiungono ai molti che Ella ha progressivamente manifestato, durante il Suo primo settennato, nei confronti del mio predecessore Benedetto XVI. A lui desidero rivolgere in questo momento il nostro pensiero e il nostro affetto, nel ricordo della sua visita al Quirinale, che in quell'occasione egli definì «simboli casa di tutti gli italiani» (Discorso del 4 ottobre 2008).

Rendendole la visita in questo luogo così carico di simboli e di storia, vorrei idealmente bussare alla porta di ogni abitante di questo Paese, dove si trovano le radici della mia famiglia terrena, e offrire a tutti la parola risanatrice e sempre nuova del Vangelo.

Ripensando ai momenti salienti nelle relazioni tra lo Stato italiano e la Santa Sede, vorrei ricordare l'impegno nella Costituzione repubblicana dei Patti Lateranensi e l'Accordo di revisione del Concordato. Di tale Accordo ricorrerà tra poche settimane il trentesimo anniversario. Abbiamo qui il solido quadro di riferimento normativo per uno sviluppo sereno dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia, quadro che riflette e sostiene la quotidiana collaborazione al servizio della persona umana in vista del bene comune, nella distinzione dei rispettivi ruoli e ambiti d'azione.

Tante sono le questioni di fronte alle quali le nostre preoccupazioni sono comuni e le risposte possono essere convergenti. Il momento attuale è segnato dalla crisi economica che fatica ad essere superata e che, tra gli effetti più dolorosi, ha quello di una insufficiente disponibilità di lavoro. È necessario moltiplicare gli sforzi per alleviarne le conseguenze e per cogliere ed irrobustire ogni segno di ripresa.

Il compito primario che spetta alla Chiesa è quello di testimoniare la misericordia di Dio e di incoraggiare generose risposte di solidarietà per aprire a un futuro di speranza; perché là dove cresce la speranza si moltiplicano anche le energie e l'impegno per la costruzione di un ordine sociale e civile più umano e più giusto, ed emergono nuove potenzialità per uno sviluppo sostenibile e sano.

Sono imprese nella mia mente le prime visite pastorali che ho potuto compiere in Italia. A Lampedusa, anzitutto, dove ho incontrato da vicino la sofferenza di coloro che, a causa delle guerre o della miseria, si aviano verso l'emigrazione in condizioni spesso disperate; e dove ho

visto l'encomiabile testimonianza di solidarietà di tanti che si prodigano nell'opera di accoglienza. Ricordo poi la visita a Cagliari, per pregare davanti alla Madonna di Bonaria; e quella ad Assisi, per venerare il Santo che dell'Italia è patrono e di cui ho preso il nome. Anche in questi luoghi ho toccato con mano le ferite che affliggono oggi tanta gente.

Al centro delle speranze e delle difficoltà sociali, c'è la famiglia. Con rinnovata convinzione, la Chiesa continua a promuovere l'impegno di tutti, singoli ed istituzioni, per il sostegno alla famiglia, che è il luogo primario in cui si forma e cresce l'essere umano, in cui si apprendono i valori e gli esempi che la rendono credibili. La famiglia ha bisogno della stabilità e riconoscibilità dei legami reciproci, per dispiegare pienamente il suo insostituibile compito e realizzare la sua missione. Mentre mette a disposizione della società le sue energie, essa chiede di essere apprezzata, valorizzata e tutelata.

Signor Presidente, in questa circostanza mi è caro formulare l'auspicio, sostenuto dalla preghiera, che l'Italia, attingendo dal suo ricco patrimonio di valori civili e spirituali, sappia nuovamente trovare la creatività e la concordia necessarie al suo armonioso sviluppo, a promuovere il bene comune e la dignità di ogni persona, e ad offrire nel consesso internazionale il suo contributo per la pace e la giustizia.

Mi è particolarmente gradito infine associarmi alla stima e all'affetto che il Popolo italiano nutre per la Sua persona e rinnovarLe i miei auguri più cordiali per l'assolvimento dei doveri propri della Sua altissima carica. Idioo protegga l'Italia e tutti i suoi abitanti.

Il saluto ai dipendenti

Dietro l'istituzione la famiglia

Prima di lasciare la residenza presidenziale, nel salone dei conciarzi, Papa Francesco ha incontrato i dipendenti del Quirinale e i loro familiari, ai quali ha rivolto il seguente saluto.

La ringrazio tanto, Signor Presidente, per l'opportunità di questo incontro familiare. Dietro la funzione pubblica c'è sempre la famiglia: sono figli, nipoti. Mi piace tanto l'incontro con i bambini; voi siete molto importanti! E anche voi che svolgete la vostra opera al servizio della prima carica istituzionale italiana; vi saluto di cuore e sono lieto di incontrarvi. Vi auguro di vivere sempre in armonia con quanti vi sono accanto, in famiglia e in ogni ambito della vostra vita quotidiana.

Mediante il vostro lavoro, spesso nascosto ma prezioso, voi venite a contatto con i vari eventi ordinari e straordinari che segnano il cammino di una Nazione. Alcuni di voi hanno la possibilità di ascoltare le diverse problematiche sociali, familiari e personali, che i cittadini fanno giungere fiduciosi al Presidente della Repubblica. Vi auguro di avere sempre uno spirito di accoglienza e di comprensione verso tutti. C'è tanto bisogno di persone, come voi, che si impegnano con professionalità e anche con un senso spiccato di umanità e di comprensione, con una attenzione speciale verso i più deboli. Vi incoraggio a non perdersi d'animo nelle difficoltà, ma ad essere pronti a sostenervi gli uni gli altri.

Io pregherò per voi, vi assicuro la mia preghiera, ma vi chiedo di pregare per me, ne ho bisogno. Grazie!



Accogliendo il Papa in visita al Quirinale, il presidente Napolitano gli ha rivolto il seguente discorso.

Santità,

è un privilegio, ed è motivo di sincera emozione, darLe il benvenuto e accoglierLa in questo Palazzo, testimonianza incomparabile di storia e di creatività. Ad esso dedichiamo ogni cura e ancora lo esploriamo, riscoprendo e restaurando – come abbiamo fatto in anni recenti – ambienti e lasciati d'arte che risalgono al '600, all'opera di Pontefici come Urbano VIII e Alessandro VII.

Dello straordinario pluriscelare retaggio costituito dal Palazzo del Quirinale i Presidenti della Repubblica sono soltanto, da alcuni decenni, appassionati e rispettosi custodi, facendone uno spazio aperto e una casa comune per tutti gli italiani.

Qui vive, Santità, una storia che Ella porta dentro di sé, per non aver mai perso l'impronta della terra d'origine della Sua famiglia, nella quale è stato chiamato «quasi dalla fine del mondo» per guidare la Chiesa dal Soglio di Pietro. E non vorrei che la solennità formale propria – per tradizione e per spessore istituzionale – di questa cerimonia appannasse l'espressione dei genuini sentimenti di vicinanza e di affetto che la Sua figura, il Suo modo di rivolgersi a tutti noi, il Suo impegno pastorale, hanno suscitato nell'animo nostro fin dai primi momenti del Suo pontificato.

Si tratta di sentimenti e di pensieri che ci toccano ben al di là del tessuto dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato in Italia. Questi rapporti restano di certo essenziali, pur proiettandosi ora in un orizzonte più vasto; e da essi intendo dunque ripartire, per il solido e limpido quadro di riferimento che rappresentano.

Illuminata fu la scelta dell'Assemblea Costituente, nel marzo del 1947, di iscriverli nella nostra Carta fondamentale ancorandoli ai Patti Lateranensi. Il fatto che quei Patti fossero stati sottoscritti – a conclusione di un lungo processo di avvicinamento – nel 1929, quando in Italia dominava il regime fascista, non fece velo alla comprensione, nei giorni della Costituzione, del valore non contingente della «Conciliazione» così conseguita; e non impedì di lavorare successivamente alla revisione del Concordato, collocandolo pienamente nel nuovo contesto democratico-costituzionale dell'Italia repubblicana.

È stato, lungo questa strada, possibile riconoscersi nel rispetto della laicità e sovranità dello Stato, e insieme della libertà e sovranità della Chiesa, e convergere sempre di più nell'operare per «la promozione dell'uomo e del bene del Paese». Ne è stata rafforzata in modo decisivo quell'unità nazionale che è per l'Italia condizione di ogni sicurezza e progresso, e alla quale Benedetto XVI volle rendere omaggio col suo memorabile messaggio del 17 marzo 2011 per il nostro Centocinquantesimo, mettendo in evidenza i due principi supremi chiamati a presiedere alle relazioni tra Chiesa e comunità politica – quello della distinzione di ambiti e quello della collaborazione». Principi – osservo – su cui sempre vigilare e che vediamo oggi esprimersi, Santità, con chiarezza e profondità nel Suo pensiero e nelle Sue parole.

Questo significa dunque l'omaggio che qui le rendono oggi le più significative rappresentanze dello Stato italiano, delle istituzioni e dei corpi dello Stato. Ad esse abbiamo voluto affiancare un gruppo di personalità rappresentative della società civile, del mondo della cultura, laica e cattolica, come del mondo della solidarietà verso i poveri, i sofferenti, gli «ultimi», a Lei così cari.

E abbiamo pensato a queste nuove presenze in occasione della Sua visita per raccogliere l'ispirazione che La muove, l'intento di non lasciarci racchiuso il Suo impegno, lo stesso Suo discorso pastorale entro l'orizzonte di rapporti tra istituzioni. Ella ha trasmesso nel modo più diretto a ciascuno di noi motivi di riflessione e di grande sostegno per il nostro agire individuale e collettivo. E lo ha fatto in questi mesi raccontando sé stesso, dicendo ci – con sorprendente generosità e schiettezza – molto della Sua formazione, della Sua evoluzione, della Sua visione.

E a tutti – credenti e non credenti – è giunta attraverso semplici e forti parole, la Sua concezione della Chiesa e della fede.

Ci ha colpito l'assenza di ogni dogmatismo, la presa di distanza da «posizioni non sfiorate da un margine di incertezza», il richiamo a quel «lasciare spazio al dubbio» proprio delle «grandi guide del popolo di Dio».

Abbiamo sentito, nelle Sue parole, vibrare lo spirito del Concilio Vaticano II, come «riletture del Vangelo alla luce della cultura contemporanea». E vediamo così profilarsi nuove prospettive di quel «dialogo con tutti, anche i più lontani e gli avversari», che Ella, Santità, ha sollecitato e che costituisce appunto l'orizzonte più vasto – oltre il contesto dei rapporti tra Chiesa e Stato – a cui oggi si deve necessariamente tendere.

Necessariamente, dico, dinanzi alle inaudite sfide dell'oggi, da superare – guardando al futuro – attraverso la più larga mobilitazione delle coscienze e delle energie – innanzitutto morali – di un popolo come il nostro, e di ogni popolo.

Parlo di sfide che investono l'intera comunità internazionale: quella,

mento dei mali più gravi che affliggono oggi il mondo. A cominciare dai mali provocati o esasperati dalla crisi di questi anni sia nelle «periferie» di diversi continenti, in luoghi rimasti ancora ai margini di un moderno sviluppo economico e benessere sociale, sia nei paesi della travagliata Europa: mali estremi, quali – Ella ha detto – da un lato la disperante condizione dei giovani privi di lavoro, che vengono come «schiacciati sul presente», e dall'altro la solitudine in cui vengono lasciati i vecchi.

Ne scaturiscono, come non mai, responsabilità comuni. Responsabilità che la Chiesa si assume «esprimendo e diffondendo i suoi valori», liberandosi da ogni residuo «temporalismo», e dispiegando l'iniziativa delle istituzioni che ad essa si richiamano sul terreno solidaristico ed educativo che è loro proprio. Responsabilità che a loro volta nel campo, ben distinto, in cui sono chiamate ad operare, si assumono le istituzioni politiche, laiche e indipendenti per definizione.

La politica ha però – esposta com'è non solo a fondate critiche ma ad attacchi distruttivi – drammatica necessità (lo vediamo bene



innanzitutto, di ristabilire e preservare la pace in regioni tormentate da laceranti conflitti, come il Medio Oriente e il Mediterraneo cui in particolare l'Italia e l'Europa unita sono debitrice di risposte e impegni efficaci.

Ma le sfide da affrontare nel mondo d'oggi sono anche di natura «antropologica». «L'uomo col tempo cambia il modo di percepire se stesso, l'uomo è alla ricerca di se stesso» – Ella ha detto, e ci ha messo in guardia da un pensiero che «perda di vista l'umano».

La così forte considerazione per la persona, perfino quel Suo voler «guardare le singole persone, una alla volta», quando parla a grandi masse raccolte per ascoltarLa, è un carattere distintivo della Sua missione pastorale. Il saper comunicare con i semplici, il saper trasmettere a ciascuno e a tutti i valori del messaggio cristiano – innanzitutto quello dell'amore per gli altri – sprigiona potenzialità nuove per combattere il dilagare dell'egoismo, dell'insensibilità sociale, del più spregiudicato culto del proprio tornaconto personale.

Per reagire ovunque a simili fenomeni di regressione e far valere parametri ideali e morali irrinunciabili, resta fondamentale, vorrei sottolinearlo, il ruolo dell'Europa, in quanto si fonda – storicamente e nelle sue odierne istituzioni comuni – su quei valori di rispetto della dignità umana, di tolleranza, giustizia, solidarietà, che portano il segno del retaggio cristiano.

E, in effetti, sollecitando un nuovo spirito di solidarietà e responsabile comunanza che bisogna dedicarsi – ai guidati dalla speranza – al supera-

in Italia) di recuperare partecipazione, consenso e rispetto, liberandosi dalla piaga della corruzione e dai più meschini particolarismi. Può riuscirvi solo rinnovando – insieme con la sua articolazione pluralistica – le proprie basi ideali, sociali e culturali. E credo che in questo senso la politica possa, Santità, trarre uno stimolo nuovo dal Suo messaggio e dalle Sue parole. Un messaggio che, come Ella stesso ha detto, «si rivolge non soltanto ai cattolici ma a tutti gli uomini di buona volontà», e che fa dunque pensare a un dialogo senza precedenti per ampiezza e profondità tra credenti e non credenti, a una sorta di simbolico, sconfinato «Cortile dei Gentili».

Vede, Santità, noi che in Italia esercitiamo funzioni di rappresentanza e di guida nelle istituzioni politiche, siamo immersi in una faticosa quotidianità, dominata dalla tumultuosa pressione, e dalla gravità dei problemi del Paese e stravolta da esasperazioni di parte in un clima spesso avvelenato e destabilizzante. Quanto siamo lontani nel nostro paese da quella «cultura dell'incontro» che Ella ama evocare, da quella Sua invocazione «Dialogo, dialogo, dialogo!».

Ebbene, proprio per noi che ora qui Le rendiamo omaggio, come per tutte le espressioni della classe dirigente italiana, è tempo di levare più in alto lo sguardo, di riaguadagnare lungimiranza e di portarci al livello di sfide decisive che dall'oggi già si proiettano sui domani. Facendo nascere anche da questa straordinaria e così elevata occasione d'incontro, un impegno comparabile a quello di cui Ella, Santità Francesco, ci sta dando l'esempio.